

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

268ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 APRILE 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Annunzio di decreti di scioglimento di consigli comunali Pag. 14505

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari 14503

COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Trasmissione di deliberazione 14505

CONGEDI 14501

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 14503

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1402 e 1401:

PRESIDENTE 14506
GUSO (DC) 14506
ROSA (DC) 14506

Cancellazione dall'ordine del giorno del disegno di legge n. 1330 Pag. 14503

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 14501

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 14502

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 14501

Discussione e approvazione:

« Estensione della norma dell'articolo 119 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, alle elezioni comunali, provinciali e regionali » (1346), d'iniziativa dei deputati Bonetti Mattinzoli ed altri; De Cinque ed altri; Sanese ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

* BERTI (PCI) 14506
CORDELLI, sottosegretario di Stato per l'interno 14510
NERI (DC), relatore 14510

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del ter-

mine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale» (1401) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* CALICE (PCI)	Pag. 15415
CAPRIA, ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	. 14524
PETRONIO (PSI)	. 14526
ROMEO (PCI)	. 14527
ROSA (DC), relatore	. 14511, 14524
VALENZA (PCI)	. 14518

« Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 35, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Finanziamento di opere idrauliche e potenziamento del servizio idrografico» (1402) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

GUERRINI (PCI)	. 14530
GUSSO (DC), relatore	. 14529, 14532
* NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici	. 14532

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Trasmissione di documenti Pag. 14504

MINISTERO DEI TRASPORTI

Trasmissione di documento 14504

MINISTERO DELLA DIFESA

Trasmissione di documento 14504

MINISTERO DELLA SANITA'

Trasmissione di relazione 14504

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 14501

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzione 14504

SUL GRAVE ATTO TERRORISTICO IN CAMPANIA

PRESIDENTE 14505

CAPRIA, ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno 14505

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

B E R T O N E , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 aprile.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Cacchioli, Bompiani, D'Arezzo, Dal Falco, Fontanari, Lazzari, Mineo e Tanga per giorni 2 e il senatore Tonutti per giorni 9.

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 4 giugno 1981, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per la elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura ».

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 17 aprile 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1699. — RAVAIOLI ed altri. — « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (112-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1099-B. — « Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 » (937-B) (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

C. 1242. — Deputati GUI ed altri. — « Adeguamento e proroga dei contributi dello Stato alla Società europea di cultura (SEC) » (1405) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1288. — « Conferimento al fondo di dotazione dell'Enel e modifiche alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sull'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (1406) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2031-2154. — « Interventi per l'agricoltura » (1407) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Provvedimenti in favore dei profughi stranieri » (1360), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Inclusionione del tribunale di Cagliari tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzione di presidente, di procuratore della Repubblica e di consigliere istruttore ed istituzione di un posto di avvocato generale presso la Corte di appello di Cagliari » (1365), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Conferimento di posti disponibili negli organici del Ministero degli affari esteri ai candidati risultati idonei nei concorsi banditi a partire dal 1º giugno 1977, per le carriere esecutiva ed ausiliaria » (1375), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati SPATARO ed altri. — « Integrazione alla legge 5 giugno 1974, n. 283, recante provvedimenti in favore dei sinistrati della città di Agrigento colpiti dal movimento franoso del 19 luglio 1966 » (1387) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Norme per la produzione e la commercializzazione degli agri » (1368), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TEDESCO TATÒ ed altri. — « Modifica della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza, e di disposizioni preliminari al codice civile » (1376), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modifica dell'adozione ordinaria, della adozione legittimante e dell'affiliazione » (1312), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PITTELLA. — « Modifiche ed integrazioni all'articolo 4 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, concernente "Provvidenze per il personale di magistratura" » (1358), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

Deputato REGGIANI. — « Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensato dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427 » (1386) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MARCHETTI. — « Quarta promozione nel Ruolo d'Onore per ufficiali medici, grandi invalidi di guerra » (1328), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ROSSANDA ed altri. — « Istituzione delle scuole di medicina » (1322), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BAUSI ed altri. — « Legge quadro in materia urbanistica » (1353), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MARAVALLE. — « Modifica all'articolo 2 della legge 6 giugno 1973, n. 306, concernente l'istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (1367), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke e al coke, destinati alla siderurgia della Comunità per gli anni 1979, 1980 e 1981 » (1254), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Conferimento al fondo di dotazione dell'Enel e modifiche alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sull'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (1406) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PITTELLA. — « Modifiche all'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, riguardante lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali » (1379), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MALAGODI e FASSINO. — « Disciplina-quadro dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali » (1359), previ pareri

della 2ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di cancellazione dall'ordine del giorno del disegno di legge n. 1330

P R E S I D E N T E. In data 28 aprile 1981, il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1981, n. 33, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni delle regioni Basilicata e Campania colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1330), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 15 aprile 1981 — *Doc. IV, n. 58* — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 15 aprile 1981, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 145, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (sostituito dall'articolo 4 della legge 27 dicembre 1975, n. 780), nella parte in cui richiede, ai fini della corresponsione della rendita, in caso di silicosi o di asbestosi, un grado minimo di inabilità permanentemente superiore al 20 per cento anzichè al

10 per cento. Sentenza n. 64 del 2 aprile 1981 (*Doc. VII, n. 57*).

Il predetto documento è stato trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro della sanità

P R E S I D E N T E . Il Ministro della sanità, con lettera in data 21 aprile 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194 — per la parte di sua competenza — la relazione, per l'anno 1980, sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza (*Doc. LVIII, n. 2*).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

Annunzio di documenti trasmessi dal Ministro degli affari esteri

P R E S I D E N T E . Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1977, n. 489, il bilancio consuntivo dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Istituto stesso nell'anno 1980;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 20 gennaio 1978, n. 24, il bilancio consuntivo dell'Istituto affari internazionali, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Istituto stesso nell'anno 1980;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 luglio 1980, n. 377, il bilancio consuntivo dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Istituto stesso nell'anno 1980;

ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 ottobre 1962, n. 1595, il bilancio consuntivo del Centro per le relazioni italo-arabe, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dal Centro stesso nell'anno 1980;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 22 maggio 1970, n. 374, il bilancio consuntivo del Consiglio italiano del Movimento europeo, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dal Consiglio stesso nell'anno 1980;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 926, il bilancio consuntivo dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dall'Istituto stesso nell'anno 1980.

Tali documentazioni saranno trasmesse alla 3ª Commissione permanente.

Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quell'Assemblea, concernente le risorse proprie della Comunità.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di documento trasmesso dal Ministro della difesa

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della riunione del 4 marzo 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, numero 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Annunzio di documento trasmesso dal Ministro dei trasporti

P R E S I D E N T E . Il Ministro dei trasporti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 12 febbraio 1981, n. 17, un

programma integrativo di interventi di ri-classamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato.

Ai sensi della succitata disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 giugno 1981.

Annunzio di trasmissione di deliberazione adottata dal CIPI

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia della deliberazione adottata dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 26 marzo 1981, riguardante l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

La deliberazione anzidetta sarà trasmessa alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di consigli comunali

P R E S I D E N T E . Con lettera del 16 aprile 1981, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre 1981 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Pietravairano (Caserta), Lavello (Potenza), Strongoli (Catanzaro), Farindola (Catanzaro), Bolano (La Spezia), Minervino Murge (Bari) e Casamicciola Terme (Napoli).

Sul grave atto terroristico in Campania

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea.*)

Onorevoli colleghi, la sera del 27 aprile a Torre del Greco una criminale azione terroristica ha seminato morte e sgomento in una regione già martoriata da gravissimi problemi e fatta bersaglio, da qualche tempo a questa parte, di ripetute, inaudite violenze.

Il Senato si inchina riverente dinanzi alle due vittime innocenti, il brigadiere Luigi Carbone e l'autista, dipendente della Regione, Mario Canciello, associandosi ai sentimenti di profondo cordoglio espressi dal Presidente Fanfani alle due famiglie, e facendo proprio il fervido augurio che lo stesso Presidente Fanfani ha formulato affinché l'assessore regionale Ciro Cirillo, rapito dai terroristi, possa presto ritornare alla sua famiglia e al suo lavoro. Il Senato invia altresì al segretario dell'assessore regionale, Ciro Fiorillo, rimasto ferito nell'attentato, fervidi voti di pronto ristabilimento.

C A P R I A , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A P R I A , *ministro senza portafoglio con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Mi associo ai sentimenti di cordoglio autorevolmente espressi dal nostro Presidente, con l'auspicio che il ferito possa conseguire pronta guarigione e che l'assessore, invertendo questo macabro rituale, possa essere restituito alla famiglia.

Alle famiglie dei defunti l'espressione della nostra costernazione e del nostro cordoglio e l'auspicio che questo ulteriore episodio possa rinvigorire le capacità complessive della democrazia in ordine alla doverosa iniziativa nei confronti di una città attraversata da una profonda crisi sociale ed economica.

Presidenza del vice presidente OSSICINI**Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1402 e 1401**

G U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U S S O . A nome della 8ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 35, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Finanziamento di opere idrauliche e potenziamento del servizio idrografico » (1402), approvato dalla Camera dei deputati.

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (1401), approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste avanzate dai senatori Gusso e Rosa si intendono accolte.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Estensione della norma dell'articolo 119 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, alle elezioni comunali, provinciali e regionali » (1346), d'iniziativa dei deputati Bonetti Mattinzoli ed altri; De Cinque ed altri; Sanese ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione della norma dell'articolo 119 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, alle elezioni comunali, provinciali e regionali », già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bonetti Mattinzoli, Gualandi, Colonna, Conti; De Cinque, Cappelli, Pezzati, Fioret, Fiori Publio, Mastella, Vecchiarelli, Vernola, Silvestri, Cattanei, Artese; Sanese, Gitti, Ciannamea, Rubbi Emilio, Salvi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Berti. Ne ha facoltà.

* B E R T I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, al disegno di legge proposto alla nostra approvazione si è pervenuti unificando tre proposte di legge di iniziativa parlamentare. La prima prevede l'applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative regionali. Questo articolo 119 stabilisce che, in occasione delle elezioni politiche, le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici ed i privati datori di lavoro sono tenuti a concedere ai propri dipendenti,

chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali, tre giorni di ferie retribuite, senza pregiudizio delle ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali e aziendali in vigore. La proposta è che tale norma si applichi anche in occasione delle elezioni comunali, provinciali e regionali.

Una seconda proposta di legge, dei deputati De Cinque, Cappelli, Pezzati, Fioret ed altri, parte ancora dall'articolo 119 che ho appena letto, ma ne chiede la modifica con considerazioni di carattere diverso. Muovendo dalla premessa che l'orario settimanale è ormai in generale concentrato su cinque-sei giorni lavorativi, o al più si esaurisce nella mattinata del sabato, e che generalmente le operazioni elettorali si concludono il lunedì sera, si chiede la modifica dell'articolo 119, a quanto pare intervenendo soltanto in occasione delle elezioni politiche, per concedere permessi non retribuiti e strettamente limitati al tempo necessario per l'espletamento delle funzioni suddette.

La terza proposta di legge chiede, invece, partendo ancora dall'articolo 119 del decreto del 30 marzo 1957, n. 361, l'estensione delle agevolazioni a ogni tipo di consultazione popolare disciplinata da legge della Repubblica.

Inoltre, invece dell'applicazione della norma dell'articolo 119, propone un trattamento economico normale, feriale o festivo, relativo ai giorni in cui si è impegnati nelle operazioni elettorali. In più, però, rispetto agli altri due articolati affronta un problema che troverà nella discussione una certa rilevanza, concedendo la possibilità ai datori di lavoro di detrarre le somme corrisposte ai sensi dell'articolo 119 dall'imponibile complessivo dell'imposta sul reddito.

Una identità di materia, dunque, nelle tre proposte di legge di iniziativa parlamentare — ma, come si vede, con soluzioni diverse — per unificare le quali si è molto discusso alla Camera, come sa il sottosegretario Corder. Ho letto gli atti di quella discussione e per questo richiamo la necessità di un dibattito su problemi che solo apparentemente paiono marginali, ma che sono di una certa rilevanza. Senza mettere in

causa le conclusioni a cui è pervenuta la Camera e a cui sta pervenendo il Senato, infatti, vi sono alcune questioni che vanno esaminate per spiegare perchè si è deciso in un certo modo. Su queste questioni la Camera ha costituito un comitato ristretto che ha lavorato per unificare le tre proposte, pervenendo infine ad un testo che la 1ª Commissione del Senato ha accolto senza variarlo.

Dalla discussione — ed è questo che voglio sottolineare — è emersa soprattutto la mancanza di norme, concernenti la materia ora ricordata, sullo svolgimento delle elezioni amministrative e regionali; tale mancanza ha favorito diverse interpretazioni ed atteggiamenti che una circolare del Ministero dell'interno in occasione delle ultime elezioni amministrative e regionali non è riuscita ad unificare. Ricordo che proprio l'anno scorso sulla questione del trattamento da riservare agli scrutatori in occasione delle elezioni amministrative e regionali dell'8-9 giugno 1980 si erano aperte le solite contestazioni ed interpretazioni, per cui qualche azienda privata di fatto recepiva l'identico trattamento previsto per le elezioni politiche, mentre altre agivano in modo contrario; tale atteggiamento contraddittorio ha nociuto alla partecipazione di molti lavoratori allo svolgimento di questa funzione democratica. Occorre aggiungere, come ha dimostrato la discussione alla Camera, che una recente sentenza del tribunale di Brescia, in carenza di legge, ha alimentato l'interpretazione contraria alla corresponsione ai lavoratori dei tre giorni di ferie retribuite.

Tutto questo ha creato una disparità di trattamento e quindi, come stiamo constatando in questi giorni in cui la campagna per i referendum si sta svolgendo già con molti limiti di partecipazione, dal punto di vista tecnico si riscontrano difficoltà nel reperire scrutatori per comporre i seggi, proprio in conseguenza delle discussioni dei contenziosi che ancora sono aperti, in relazione alle elezioni amministrative del 1980. Quella degli scrutatori è certamente una attività che ha carattere volontario, ma che diventa indispensabile a norma di legge per il funzionamento dei seggi elettorali. Provvedere, quindi, a sanare le questioni

che si sono aperte diventa un obbligo per lo Stato e per il Parlamento in quanto, se i cittadini non partecipano, per ragioni le più varie, a comporre i seggi elettorali, bisogna riconoscere che questi seggi non possono funzionare.

Il superamento quindi di tale situazione con una norma di legge precisa (una specie di interpretazione autentica dell'articolo 119 del decreto presidenziale 30 marzo 1957, n. 361) è un modo di dare certezza su una questione che, essendo così controversa, ha creato situazioni antipatiche che occorre evitare.

La seconda questione che la discussione ha portato avanti, e che si segnala per la sua importanza, riguarda la condizione del datore di lavoro privato, sul quale incombe il peso del pagamento al dipendente componente il seggio elettorale del corrispettivo previsto dall'articolo 119, per un servizio reso alla collettività.

La questione non è di secondaria importanza e solleva alcune perplessità. Mi sembra che da parte di qualche ufficio finanziario siano emerse, riguardo alla soluzione data, delle perplessità; a me pare che la questione, anche se esiste, vada superata e lo sia già in effetti dalla giurisprudenza. Occorre trovare una forma di correttivo; ma nella sostanza il problema, pur esistendo, doveva, come in effetti è stato, essere affrontato e risolto.

Infine dal dibattito è emersa un'altra questione, relativa ad un impegno del Governo a risolvere il problema degli scrutatori prima delle elezioni dell'8-9 giugno 1980, a cui per cause diverse non si è ottemperato; di qui la necessità di decidere anche in funzione retroattiva, per le elezioni amministrative dell'8-9 giugno 1980, per sanare — questo è lo scopo principale — le controversie che si sono aperte, per le quali parte degli scrutatori o componenti di seggi ha percepito quanto l'articolo 119 gli dava diritto di percepire, mentre altri ancora attendono e forse non otterranno nulla.

Queste, dunque, le tre questioni principali che il comitato ristretto della Camera ha voluto affrontare in modo particolare; come ci

risulta, esso ha trovato per ognuna di queste una soluzione.

Per quanto riguarda la prima questione, ritengo che la soluzione migliore sia quella di applicare l'articolo 119, estendendolo alle elezioni di consigli comunali, provinciali e regionali. Per la seconda questione, quella dei datori di lavoro, si è stabilita, con l'articolo 2, una norma che consente appunto ai datori di lavoro di detrarre le somme corrisposte in applicazione dell'articolo 119 dall'imponibile complessivo determinato ai fini dell'imposta sul reddito. Per la terza questione, quella relativa alle elezioni dell'8-9 giugno 1980, si è operato prevedendo l'applicazione retroattiva della legge ora all'esame.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1ª Commissione del Senato ha accolto il testo così come ci è pervenuto, per sanare una situazione di sperequazione che colpisce i lavoratori chiamati a far parte degli uffici elettorali, che in occasione delle amministrative sono anche più impegnati che per quelle politiche. Noi sappiamo che in effetti così è; le operazioni elettorali in occasione di elezioni amministrative molte volte finiscono il martedì, e non il lunedì sera, per la complessità delle operazioni e la necessità di stabilire le preferenze dei singoli candidati. Ne deriva un maggiore impegno, e quindi la necessità di creare le condizioni perchè questo impegno possa essere mantenuto e svolto senza la preoccupazione di una perdita di carattere economico che graverebbe sulla possibilità di partecipazione dei lavoratori allo svolgimento di un particolare dovere democratico.

È un bene, io credo, che questa legge sia approvata prima delle elezioni del 21 giugno prossimo, che coinvolgono una parte piuttosto importante del corpo elettorale. È da sottolineare positivamente il fatto che il Parlamento introduce almeno un elemento di certezza, anche se non il più importante, per quanto riguarda la formazione dei seggi elettorali e il trattamento degli scrutatori, prima delle elezioni.

Ma mi si consenta, signor Presidente — ed è davvero lo scopo per il quale ho preso la parola su questa proposta di legge che poteva anche non essere illustrata — di co-

gliere questa occasione per sottolineare quanto di incerto esiste ancora in campi ben più fondamentali delle attività delle autonomie locali e degli amministratori. Richiamo qui l'attenzione del Governo in particolare, del Parlamento e delle Commissioni che sono impegnate in questi lavori; quindi la mia è una denuncia e nel contempo un appello. Sono aperte ancora tre questioni: la riforma delle autonomie locali; la riforma della finanza locale; lo *status* degli amministratori, questione molto importante, che se affrontata e risolta può anche incidere sulla scelta dei candidati, i quali, avendo certezza del loro trattamento, possono anche sentirsi più incentivati a partecipare all'impegno democratico delle competizioni elettorali.

Leggo che in questi giorni in Lombardia il 17 maggio si voterà oltre che per i *referendum* a carattere nazionale anche per due *referendum* abrogativi, per abrogare i comprensori istituiti in quella regione vari anni fa e le comunità montane. A prescindere dalla confusione — immagino le difficoltà per gli elettori lombardi — di scegliere tra sette *referendum*, ognuno dei quali ha una sua tematica particolare, che ci porterebbe a discutere sul *referendum*, sulla sua validità e sul suo carattere eccezionale, mi sembra qui che sia opportuno sottolineare che questi *referendum* locali trovano incentivo anche perchè nel campo delle riforme istituzionali locali non c'è certezza e perchè le proposte, le discussioni che a questo proposito sono andate avanti non riescono ad approdare a soluzioni concrete.

Mi domando, constatando che i problemi della riforma istituzionale o addirittura di riforma della Costituzione sono oggi entrati nella strategia di alcuni partiti, quali concrete possibilità abbiano temi di questo genere di andare avanti, quando non esiste neppure la volontà politica di far procedere la riforma per un nuovo ordinamento delle autonomie locali che dia certezza di iniziative, che dia certezza di competenze, di responsabilità e che consenta davvero di porre ordine intanto in questo settore.

Devo sottolineare che, nella precedente legislatura, il Senato con la sua Commissione

affari costituzionali aveva dato un'importante dimostrazione di impegno in questo senso operando col proprio comitato ristretto dopo un dibattito generale e licenziando il 22 dicembre 1979 una bozza elaborata dal comitato ristretto che costituiva un punto importante di partenza per una discussione e per l'approdo ad una definitiva legge di riforma delle autonomie locali; fu quello un periodo di lavoro piuttosto importante ed interessante, di carattere costruttivo. E mi pare di poter dire che la soluzione prospettata dal comitato ristretto aveva trovato una eco piuttosto favorevole, in generale, nelle assemblee locali. Voglio ricordare l'assemblea dell'ANCI che ha di fatto recepito la gran parte delle indicazioni formulate dal comitato ristretto, anche se alcune questioni, alcuni nodi, erano ancora aperti; ma proprio per questo la bozza del comitato ristretto si presentava come bozza da cui partire, sulla quale erano confluiti intanto alcuni importanti accordi per una successiva elaborazione ed una definitiva approvazione della legge.

Devo constatare, signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi — qui c'è anche il Presidente della Commissione affari costituzionali — che quell'impegno, del resto sottolineato all'inizio dell'VIII legislatura nella stessa Commissione, per motivi diversi non riesce ad avanzare. Ed io colgo questa occasione per denunciare il fatto che non so se per un ritardo politico, per un ritardo di elaborazione, per una mancanza di volontà politica su questa strada del compimento della riforma delle autonomie locali non si è compiuto alcun passo avanti. Lo stesso Governo, che nella VII legislatura aveva partecipato ai lavori del comitato ristretto con l'impegno di presentare semmai una serie di emendamenti, ha successivamente annunciato di voler procedere alla riforma delle autonomie con una propria proposta di legge. Naturalmente siamo oggi ancora in attesa della proposta, e pertanto i lavori del comitato ristretto della Commissione affari costituzionali sono fermi. Andiamo dunque alle elezioni amministrative del prossimo 21 giugno senza una indicazione

precisa per quanto riguarda le competenze, le specificità, il nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Non credo di dover aggiungere altro. Chiedo scusa se ho introdotto in un tema specifico una questione di carattere generale, ma mi è parso necessario, dopo aver sollevato il problema più volte in Commissione e dopo avere ottenuto anche un impegno formale nel senso di pervenire ad una sollecita approvazione della riforma, sottolineare l'importanza di questo provvedimento, che deve portare ad un nuovo ordinamento delle autonomie locali, insieme con i disegni di legge che riguardano la finanza locale e lo *status* degli amministratori. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

N E R I , relatore. Sostanzialmente, per quello che riguarda il disegno di legge al nostro esame, mi pare che non ci sia niente da aggiungere. Anche il senatore Berti si è trovato perfettamente d'accordo con la proposta della Commissione.

Per quanto concerne i temi nuovi da lui proposti, che esulano dall'argomento specifico del provvedimento in esame, devo dire che anche la Democrazia cristiana è impegnata nella riforma degli enti locali. Credo che troveremo facilmente l'accordo per poter esaminare, nei tempi e nei modi opportuni, anche le interessanti proposte qui formulate dal senatore Berti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

C O R D E R , sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento sottoposto oggi all'esame di questa Assemblea è inteso a porre una disciplina uniforme per tutti i tipi di consultazione elettorale, prevedendo anche in occasione delle elezioni amministrative la concessione di tre giorni di ferie retribuite ai

dipendenti pubblici e privati chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali.

L'articolato, come si può ben vedere, dispone l'esplicita estensione alle elezioni amministrative della specifica disposizione in tal senso vigente per le elezioni politiche, per il Parlamento europeo e per i *referendum*, eliminando così la disparità di trattamento attualmente esistente nei riguardi dell'espletamento di identiche funzioni. La mancanza di una esplicita previsione legislativa ha reso spesso non facile, in occasione delle elezioni amministrative, la stessa costituzione degli uffici elettorali a causa delle resistenze opposte dagli interessati, motivate proprio dalla decurtazione della retribuzione relativa alle tre giornate di assenza dal posto di lavoro. Il Governo stesso ha dovuto rivolgere appelli ai datori di lavoro perchè detta decurtazione non avesse luogo. Di qui l'utilità di questa normativa che appunto riconosce e tutela esplicitamente il diritto del lavoratore.

Ritengo opportuno rammentare che presso l'altro ramo del Parlamento sono state rappresentate alcune perplessità in ordine all'agevolazione prevista a favore dei datori di lavoro di cui all'articolo 2 che, almeno sotto il profilo formale, potrebbe concretare una duplicazione di benefici in sede di deduzioni di spese ai fini dell'IRPEF. Il Governo comunque, in presenza di un orientamento favorevole alla sostanza di detta norma, concorda sul mantenimento della stessa, anche nella considerazione che eventuali ipotizzabili incertezze o discrasie non potranno non trovare adeguata chiarificazione nelle istruzioni che, come di consueto, potranno essere emanate in proposito dagli uffici finanziari. Il provvedimento è stato da tempo auspicato — dobbiamo pur dirlo — da gran parte delle forze politiche ed è vivamente atteso, soprattutto nell'imminenza delle prossime elezioni amministrative. Ne chiedo pertanto la sollecita, definitiva approvazione. Il Governo, ed in particolare il Ministero che qui rappresento, non può da ultimo non prendere in considerazione e valutare le opportune osservazioni del senatore Berti in tema di riforma dei poteri della finanza locale e

dello *status* dei pubblici amministratori, ribadendo il proprio impegno a tali fini e a tali propositi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

BERTONE, segretario:

Art. 1.

Le norme di cui all'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, si applicano anche in occasione delle elezioni comunali, provinciali e regionali.

(È approvato).

Art. 2.

Le somme corrisposte in base alla norma dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, così come modificato dal precedente articolo, sono detraibili, da parte del datore di lavoro, dall'imponibile complessivo determinato ai fini delle imposte sul reddito.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge si applica anche alle elezioni regionali, provinciali e comunali del '8 e 9 giugno 1980.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E' approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36,

recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (1401) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ROSA, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, stiamo per affrontare il dibattito di un problema che già è stato oggetto di discussione al Senato. La Camera dei deputati ha approvato questo provvedimento, sicchè oggi — è un auspicio che esprimiamo — dobbiamo passare alla sua definitiva approvazione, atteso che esiste la scadenza dei 60 giorni, come richiesto dalla Costituzione per la conversione dei decreti.

Mi siano consentite alcune considerazioni. Innanzitutto desidero sottolineare la buona volontà del Governo, qui rappresentato dall'onorevole Capria, ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, del quale riconosciamo il notevole sforzo che compie in un momento particolare, come questo, per portare avanti ancora la politica meridionalistica e sostenere lo sforzo della Cassa, proprio nel quadro di queste difficoltà economiche che non potevano non far sentire in seno allo stesso Governo le proprie ripercussioni negative. Sottolineo quindi l'impegno del Governo e del Parlamento a dare rilievo alla politica

meridionalistica. È a tutti noto che è in atto un dibattito politico-culturale che sta giustamente investendo ed interessando non solo le forze politiche, il Parlamento e le forze sociali, ma l'intero paese, se è vero che, come tutti affermiamo e come è nella comune convinzione, in presenza della crisi economica generale il nodo « Mezzogiorno » costituisce più che mai uno dei passaggi obbligati per il superamento della crisi stessa, per un più ordinato sviluppo dell'economia nazionale, sempre nel quadro di quella concezione programmatica che deve orientare i settori della nostra economia.

Questo obiettivo della politica economica generale in funzione del maggiore e più adeguato sviluppo del Mezzogiorno è alla base anche — come sappiamo — del piano triennale e costituisce l'obiettivo condizionante per il superamento dei nodi reali che hanno sempre frenato il decollo del Sud.

Malgrado questi freni, onorevoli colleghi, non possiamo non riconoscere che i risultati, differenti da quelli sperati, sono stati però obiettivamente positivi, specialmente per quanto riguarda l'avanzamento del Mezzogiorno in termini civili. Consentite che io chiuda questa mia premessa di carattere generale, domandandomi se mai, sia pure con le limitazioni dell'attuazione di una politica che tutti avremmo voluto più programmata, più ordinata (e l'ultima legge in proposito, attraverso in specie i progetti speciali, ha portato un elemento di superamento di un vecchio sistema che si è detto a pioggia e che ha portato al frazionismo degli interventi stessi), la condizione del Mezzogiorno si è avvantaggiata da un intervento che, per quanto non coordinato, non programmato sufficientemente, pure ha dato una certa spinta e ha portato in termini civili ed economici il Sud, oggi, a resistere alla crisi nazionale.

Infatti, mi domando, onorevoli colleghi, che cosa sarebbe stato del Sud d'Italia, se mai non avessimo avuto la Cassa per il Mezzogiorno e una politica meridionalistica che ha rafforzato e consolidato, oltre che fatto avanzare, il Mezzogiorno nelle sue strutture economiche.

Certo vi è una politica nuova e questo mi pare già preannunciato dalla nuova legge

che l'onorevole Capria ha presentato al Parlamento e che è in via di istruttoria, in iter procedurale d'istruttoria presso la Camera dei deputati. Io mi domando che cosa sarebbe stato di questo Mezzogiorno in presenza della crisi, se non avessimo avuto l'intervento straordinario che, tra l'altro, non è stato proprio così aggiuntivo come le leggi sul Mezzogiorno stesso volevano, mentre qualche volta gli interventi sono stati sostitutivi.

Dobbiamo riconoscere allora che la politica sul Mezzogiorno dei governi democratici che si sono succeduti, se non ha centrato appieno l'obiettivo del superamento dei divari, degli squilibri che oggi permangono ancora, però ha dato risultati tali da farlo resistere a questa ondata che si è abbattuta sul nostro paese. Sicchè ritengo che dovremmo insistere su questo orientamento dell'intervento straordinario ed anche sullo strumento che è nell'attuazione: mi riferisco alla Cassa per il Mezzogiorno. Anche su questo tema le forze politiche in questi giorni ancora stanno esprimendo diversi orientamenti a seconda delle scuole anche economiche che sono alla base del loro esercizio politico.

Però io qui credo di poter affermare, a nome anche della Democrazia cristiana, che la Cassa per il Mezzogiorno sia ancora da mantenere come strumento di attuazione di una politica meridionalistica (questo è il nodo da sciogliere). Mi riferisco ai risultati ottenuti proprio nella società meridionale anche in termini qualitativi, come presenza imprenditoriale locale che sempre di più si va manifestando e maturando, oltre ad alcuni elementi di ordine istituzionale e mi riferisco agli enti locali perchè, quando parliamo di servizi, per esempio, da sviluppare nel Mezzogiorno, non possiamo non pensare anche a quelli che sono alla base della vita comunitaria e quindi, in specie, agli enti locali e alle regioni, per un maggiore impegno e per una maggiore presenza. Perchè i servizi non sono da assicurare e sviluppare solo in termini economici ma principalmente come promozione della società civile, attraverso i comuni, le province, le regioni, con una funzione politico-amministrativa diversa, in termini non solo di impegni ma di qualità, di incidenza a sostenere la stessa politica meridionalistica.

Credo pertanto che la Cassa vada mantenuta, rivedendo i suoi istituti. Oggi non siamo più di fronte alla concezione agricoltoborghese di Sturzo, di Salvemini, di De Viti De Marco; oggi la società del Mezzogiorno non è più nella saldatura dei ceti agricoli con i ceti medio-borghesi perchè si è inserito un elemento industriale sia pure, in certa misura, non confacente agli interessi generali. Tutto questo richiede, a maggior ragione, una permanenza dell'istituto « Cassa » con una concezione di politica più programmata, più moderna, più capace di sviluppare con ordine gli istituti e i settori dell'economia della nostra terra meridionale.

Per arrivare rapidamente alla conclusione di questa mia introduzione, dirò che il disegno di legge n. 1401 al nostro esame raccorda, nel significato politico e nei termini amministrativi, l'attuale legislazione a favore del Mezzogiorno con la nuova disciplina contenuta nel disegno di legge recante per titolo « Interventi straordinari per il decennio 1982-1991 », presentato il 27 dicembre scorso. Pertanto il disegno n. 1401 non è un atto a se stante, ma è un momento di continuazione doverosa e necessaria dell'operatività e dell'azione della Cassa, per ovvi motivi di non interruzione di tutto il suo programma specialmente per quanto riguarda il 1980, programma che è già stato discusso d'accordo anche con le regioni. Voglio dire che è un momento di passaggio e di raccordo per quanto successivamente — speriamo a brevissima scadenza — il Parlamento dovrà discutere ed approvare: mi riferisco ancora alla nuova legge per il decennio di intervento straordinario 1982-91. Tale disegno di legge ha cominciato il suo *iter* legislativo in Parlamento e ci auguriamo che per la data stabilita nel 30 settembre dall'altro ramo del Parlamento (vi è in me il massimo rispetto per l'autonomia delle due istituzioni parlamentari) possa essere approvato. Mi chiedo, a fronte di impegni altrettanto gravosi e di problemi altrettanto importanti, come quello della nuova legge sul Mezzogiorno, il piano triennale, i nuovi adempimenti che dobbiamo fare urgentemente per l'economia e la conversione di decreti-legge

sul problema così drammatico ed ancora presente alla nostra comune preoccupazione anche per riflessi di ordine sociale, ovvero per il problema del terremoto; mi chiedo se, a fronte anche delle scadenze imminenti della chiamata alle urne e quindi di una forzata interruzione dei lavori parlamentari sia per quanto attiene ai *referendum* sia per quanto riguarda le successive elezioni amministrative, il Parlamento potrà essere nelle condizioni di arrivare rapidamente ad approvare la nuova legge, così come auspico e ritengo possibile. A questo fine assicuriamo anzi il nostro massimo impegno, così come lo ha assicurato il Governo. Obiettivamente però le perplessità permangono, perchè i tempi sono molto ristretti, gli adempimenti cui ci hanno chiamato sono tanti e di pari importanza di quelli previsti dalla nuova legge sul Mezzogiorno.

Questo è solo un *flash* che non implica un giudizio di revisione su quanto è stato fatto alla Camera, perchè è accertato che anche per i motivi che abbiamo esposto di scadenza dei termini di validità del decreto-legge il Senato non può non affrontare e decidere — mi auguro positivamente — per il disegno che stiamo discutendo. In questo quadro programmatico e legislativo stiamo esaminando, per avviarcene rapidamente alla sua approvazione, il disegno di legge n. 1401 che è stato emendato per quanto riguarda la data di scadenza della proroga dell'attuale legislazione che il Senato aveva stabilito al 31 dicembre, mentre la Camera lo ha riportato, anticipandolo, al 30 settembre 1981.

L'articolo 2 del decreto tratta la proroga della esenzione dall'imposta locale sui redditi per dieci anni già prevista dall'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973 alla provincia di Trieste, alle zone depresse del Centro-Nord ed ai territori del comune di Monfalcone, della zona portuale Aussa-Corno e dei comuni di San Canzian d'Isonzo e Staranzano.

L'articolo 3 del decreto proroga al 31 dicembre 1981 il termine di tre anni (è già scaduto il 18 dicembre 1980); entro cui le società per azioni e in accomandita per azioni e le società a responsabilità limitata

sono tenute ad aumentare il proprio capitale fino a 200 milioni e fino a 20 milioni di lire. Dette società però alla data del 22 dicembre 1980 dovevano avere la sede legale nel territorio di cui all'articolo 1 del testo unico sul Mezzogiorno.

L'articolo 2 del disegno di legge provvede a rendere validi i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898.

Onorevoli colleghi, sia pure nella ristrettezza del tempo, ho rappresentato, spero nel modo più chiaro possibile, le ragioni a fondamento di questo decreto-legge che ritorna per la conversione al Senato. Lasciate che termini questa mia introduzione al dibattito, ricordando proprio la navigazione burrascosa in cui si trova la nostra economia in questo inizio dell'anno 1981. Non è questo certo il momento per riaprire il discorso sulle cause dell'inflazione e della recessione e sulle preoccupazioni della disoccupazione e non richiameremo qui i motivi della sfida energetica che dobbiamo accettare.

Consentite che io concluda proprio con questo tema. E' noto a tutti che, come le civiltà passano attraverso le vie di comunicazione, le economie passano attraverso le fonti di energia, da sempre. E se è vero che il Nord si è sviluppato in quanto geograficamente influenzato dalle zone mitteleuropee e anche inglesi, avanzate nel processo di industrializzazione dal '700 fino all'800, è altrettanto vero che il Nord si è avvantaggiato anche dell'elemento determinante per ogni sviluppo industriale, cioè dell'energia. Ed oggi l'idroelettrica non basta neanche più al Nord stesso. C'è da pensare pertanto ad energie alternative. Mettiamo da parte le energie « dolci », ma pensiamo per esempio al carbone, al gas, al nucleare.

È di ogni evidenza che specialmente il Mezzogiorno, semmai dovesse adeguatamente saper far uso in termini politici, amministrativi ed economici (la responsabilità è quindi anche degli enti locali) del gas algerino che sta per arrivare, forse avrebbe il migliore e maggiore incentivo, onorevole Ministro. Ritengo infatti che, al di là dei finanziamenti agevolati o meno, al di là di in-

frastrutture pur necessarie per uno sviluppo ordinato dell'economia meridionale, al di là di una imprenditoria locale che deve essere il punto di attacco della nuova legge, anche in presenza di alcuni elementi positivi di maturazione e di preparazione di una classe dirigente imprenditoriale, specialmente della piccola e media industria e dell'artigianato; al di là di questi elementi necessari, dobbiamo accettare la sfida energetica nel Mezzogiorno, perchè allora avremmo assicurato l'elemento determinante per il superamento al massimo possibile degli squilibri che oggi sono ancora purtroppo alla base delle nostre grandi ripartizioni geografiche ed economiche.

È per questo che il Parlamento, i partiti, gli operai, gli industriali e gli imprenditori — ecco il mio concetto finale — tutti sono chiamati, con ruoli differenti, con posizioni differenziate (il pluralismo politico della democrazia italiana non deve essere preclusivo) ad una unità di impegno su questi temi di interesse generale, come il tema del Mezzogiorno che si inserisce nel quadro più completo dell'economia del nostro paese. La centralità è da sempre affermata, ma non è mai stata realizzata in concreto. Tutti siamo chiamati ad affrontare con questa volontà e con questo spirito unitario, nella visione delle radici culturali, ideologiche, di scuola economica marxiana, smithiana, di economia mista che sia, questo grande tema del Mezzogiorno se vogliamo assicurare all'avvenire del nostro paese veramente un elemento determinante oggi per il superamento della grave crisi. Tutti vogliamo essere riformatori della nostra economia, ma penso che ad essa dobbiamo anticipare il consolidamento dell'economia stessa nei termini in cui l'abbiamo.

Concludo, onorevoli colleghi, chiedendo il voto favorevole al Senato per la conversione ultima del decreto-legge che stabilisce — come sappiamo — il termine massimo per la proroga della Cassa per il Mezzogiorno, ancor oggi e domani necessaria al paese, al 30 settembre prossimo venturo. Sono convinto che dal senso di responsabilità di tutti verrà un contributo al dibattito oggi e do-

mani per la risoluzione del problema e che tutte le forze si faranno carico di non far mancare il loro consenso in via di principio e di voto alla conversione in esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

* **CALICE.** Signor Presidente, signor Ministro, questa vicenda della proroga della Cassa per il Mezzogiorno si trascina dal dicembre dell'anno scorso, da quando cioè il Governo propose il decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, poi decaduto; e decaduto, si badi, a nostro parere almeno, non per un incidente tecnico di percorso, ma per ragioni politiche che cercherò di riassumere, perchè mi pare che possano avere un significato anche per il futuro dibattito sul disegno di legge organico.

Questo stesso decreto che stiamo discutendo porta la data del febbraio 1981; oramai siamo a maggio. Il nostro giudizio è che questo è il risultato di un modo di procedere del Governo in qualche misura incomprensibile. È un modo di procedere che su uno stesso oggetto, la continuazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, ha pressochè contestualmente presentato quattro proposte: il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per 2.000 miliardi attraverso la legge finanziaria; la proroga della Cassa per il Mezzogiorno; la ridefinizione organica dell'intervento straordinario; la individuazione del ruolo della Cassa per il Mezzogiorno nella legge quadro per la ricostruzione delle zone terremotate. In tempi di magra e di scarsa attenzione ai problemi del Mezzogiorno verrebbe fatto di ringraziare il Governo per tanta grazia, ma la verità è che, almeno dal nostro punto di vista e con molto rispetto delle posizioni altrui, si tratta di una sollecitudine pelosa come tante opere di pietà.

Ho detto che l'atteggiamento del Governo è incomprensibile. Ho aggiunto « in qualche misura », per cautela e perchè se in generale il reale è razionale lo è tanto più la razio-

nalità di quel vero e proprio centro di potere che è la Cassa per il Mezzogiorno, che forse il filosofo tedesco non ha studiato, ma che ben conosce le tecniche della propria sopravvivenza. Del resto non è stato appunto il filosofo tedesco a dirci che per digerire non occorre conoscere la scienza della alimentazione? E allora come ha proceduto il Governo, con quale tecnica ha cercato di fare digerire questo corpo almeno per noi indigesto che è la potente struttura della Cassa per il Mezzogiorno con la sua costellazione centrale e periferica di centri e di enti di potere?

Signor Ministro, credo che debba ammettere questo: quanto più sereno non sarebbe il dibattito sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno senza questo ingombro rappresentato dalla struttura della Cassa, nei confronti della quale — se abbiamo capito e letto bene quello che ella ha detto a Bari nel convegno delle regioni meridionali — ella stesso ha sentito il bisogno di polemizzare, prendendosela col consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e quindi con la struttura burocratica e di potere!

Ma ritorniamo alla domanda che mi ponevo. Con quale tecnica il Governo ha operato per farci digerire, sia pur per breve tempo, questo corpo indigesto? La tecnica è un po' antica in verità, ed è quella — io direi in linguaggio bellico — di cercare di conquistare alcune postazioni periferiche intorno ad un obiettivo per poi trattare sulla postazione principale, sul fortilizio; prima cioè di discutere la legge organica — sembra avere ragionato il Governo — conquistiamoci qualche trincea più o meno avanzata nella legge finanziaria, nella legge quadro sul terremoto: prima la fanteria e poi l'artiglieria.

Io vorrei ricordare che così Cadorna, durante la prima guerra mondiale, fu sconfitto. E questo spiega il ritardo, la lentezza, l'ostilità con cui il Parlamento ha accolto queste proposte, che, fuori di metafora — ecco il punto politico della questione ed io mi auguro che il Ministro sia d'accordo almeno con queste osservazioni — hanno finora avuto il demerito da un punto di vista me-

ridionalistico, in primo luogo, di ritardare l'esame dei disegni organici sull'intervento straordinario e, in secondo luogo, in un momento così delicato di scelte nazionali di politica economica e monetaria, di accentrare il discorso sul Mezzogiorno su un tema che in qualche misura noi riteniamo limitativo e fuorviante, il tema cioè Cassa del Mezzogiorno sì, Cassa del Mezzogiorno no; quando, discutendo dell'intervento straordinario organico, avremmo potuto e dovremo discutere di molti altri capitoli, i capitoli della politica industriale, della politica agricola, della politica delle partecipazioni statali.

Qualcuno potrebbe dire che queste che svolgo sono osservazioni banali, ovvie. Che cos'altro avrebbe potuto fare il Governo di fronte al fatto che il 31 dicembre scadeva la legge 183? Aveva cioè il Governo altre strade da quelle seguite? Io credo di sì e mi proverò, come mi sono provato nel passato, senza molta fortuna in verità, ad argomentare questa mia convinzione. Intanto la questione della dotazione finanziaria della Cassa per il Mezzogiorno era e continua ad essere — la legge finanziaria è stata approvata — inutile (e non per malizia nostra, che non vorremmo dare fondi alla Cassa del Mezzogiorno per continuare la sua benemerita attività, così interrompendo l'intervento nel Mezzogiorno e facendo crollare verticalmente l'economia meridionale: questo è sempre il tono catastrofico, al di là del terremoto, che si usa quando si parla del Mezzogiorno sulla base anche dei dati che ci sono stati forniti dal Governo e per esso dal Sottosegretario per gli interventi nel Mezzogiorno). Sono questioni note, ma occorre ricordarle di nuovo. Il Sottosegretario ha infatti detto che c'erano residui per 3.600 miliardi di lire, meno 1.600 miliardi che sarebbero serviti per revisione prezzi per opere appaltate o in corso d'opera; residuavano quindi (mi pare che la discussione avvenne a febbraio o marzo in Commissione bilancio) 2.000 miliardi di lire. Che uso farà la Cassa per il Mezzogiorno di questo residuo? Che bisogno c'era di fronte a questi 2.000 miliardi di chiederne altri 2.000? E che uso si farà di questi ulteriori 2.000 miliardi previsti dalla legge finanziaria?

Il sottosegretario Giglia ha dovuto riconoscere che per questi stanziamenti della legge finanziaria, se ho ben capito, non sono ancora pronti i progetti, i piani; e badate, non sono pronti a quattro mesi di scadenza della Cassa per il Mezzogiorno, 30 settembre, e con luglio e agosto in mezzo. E allora dove sta il modo artato con cui si è drammatizzata la deficienza finanziaria della Cassa per il Mezzogiorno che avrebbe messo in pericolo la continuazione dell'intervento straordinario?

Seconda questione: si poteva a nostro parere da gennaio iniziare l'esame del disegno di legge organico, emanando un decreto di proroga limitato al tempo dell'esame della legge e che contestualmente contenesse proposte di passaggio immediato alle regioni dei completamenti di competenza regionale e incominciasse a mettere ordine nel ruolo e nell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, approfittando magari anche, in senso positivo, della tragedia del terremoto. Il Governo si è rifiutato e oggi i danni sono evidenti, mentre i vantaggi, almeno per quello che noi riusciamo a comprendere, per il Mezzogiorno lo sono meno, anzi forse sono nulli. E che il Governo abbia, in ritardo, riconosciuto in parte questa tesi è dimostrato dal fatto che, mentre qui in Senato rifiutò un nostro emendamento che proponeva di accorciare i tempi della proroga (parlavamo di giugno, ma si poteva discutere), alla Camera ha accettato questa riduzione della proroga a settembre, mi pare proprio con un emendamento di sua iniziativa.

È il risultato di quella logica di guerra di Cadorna che ricordavo. Ora, nessuno può pretendere — e non mi riferisco al Ministro che è uomo di buone letture — che alla Cassa del Mezzogiorno si studi la storia patria e la storia bellica del nostro paese, ma certo è che politicamente, di fronte ad una confusione e ad una incoerenza di questo tipo, verrebbe fatto di ricordare che dopo Cadorna venne Diaz, a testimonianza che i vertici militari a volte sono più capaci di autocritica dei governi. Si rassicuri, onorevole Capria, nessuno chiede le sue dimissioni. Io dico ben altro, e dico soprattutto che avevamo ragione ad opporci, come continueremo a

fare, a questo ed agli altri provvedimenti connessi.

Il relatore ci ricordava che cosa fatta capo ha. Non so se sia sempre esatto questo proverbio. Comunque questo provvedimento potrà avere una maggioranza, ma è difficile che abbia un capo nel senso in cui si esprime il proverbio. Noi non siamo in grado di modificarlo, ma ci sforzeremo, allo stato e conclusivamente, di cercare di impostare la discussione del disegno di legge organico in modo corretto, cioè di dargli un capo, almeno dal nostro punto di vista.

Intanto rivolgiamo alcune richieste di chiarimento. La prima è questa: qual è lo stato dei progetti speciali (Napoli, aree interne, progetti irrigui) nel Mezzogiorno? Più specificatamente, cosa è cambiato in questi cinque mesi rispetto allo stato scandaloso riconosciuto dal Ministro (la definizione è mia ma la sostanza del ragionamento sui progetti speciali è della famosa relazione del Ministro alla Commissione bicamerale), cosa è cambiato dal punto di vista dell'assenza di proposte e di interventi unitari che non fossero, come per le aree interne, interventi a pioggia per una serie di lavori pubblici? Cosa è cambiato, soprattutto in relazione a due pompose affermazioni che nella relazione e nell'articolato di questo disegno di legge di conversione giustificano la proroga ed il finanziamento di 2.000 miliardi? Queste due pompose affermazioni le conoscete: primo, prorogare l'efficacia del programma quinquennale di cui all'articolo 2 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, di cui parte integrante sono i progetti speciali; secondo, non interrompere l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, in particolare per i progetti speciali.

La domanda ha quindi una sua pertinenza. In altre parole, a che punto siamo oggi per il disinquinamento di Napoli, per i progetti irrigui, per l'attrezzatura irrigua dal punto di vista di tutte le connessioni con vaste aree meridionali? A che punto siamo oggi anche in sede di consuntivo del cosiddetto progetto aree interne e come si intende procedere su due questioni fondamentali da parte del Governo, visto che abbiamo

richiamato il programma quinquennale, cioè la celerità della spesa ed il suo carattere intersettoriale?

Seconda questione: c'è stato un dibattito nei giorni scorsi in quest'Aula sulla questione della riserva per il Mezzogiorno di un'aliquota della spesa della pubblica amministrazione e delle partecipazioni statali. Abbiamo documentato — e non ci voleva molto per farlo — l'erosione da parte del Governo, per ragioni anche oggettive, di questa riserva di investimenti nel Mezzogiorno. Abbiamo con molta serenità messo in discussione la possibilità che essa persista, dal momento che ci si dice che tecnicamente non sarebbe possibile rispettarla. Abbiamo concluso quel dibattito impegnando il Governo, con un esplicito ordine del giorno che è stato accettato, ad aprire una discussione che sia preventiva o contestuale rispetto all'esame del disegno organico per il Mezzogiorno. A nessuno sfugge, e meno che mai al Ministro, la delicatezza di un problema di questo genere, soprattutto quando (ecco altri capitoli non riducibili all'alternativa Cassa sì o Cassa no) sono in discussione il rifinanziamento del sistema delle partecipazioni statali e la necessità di rientrare (cioè di entrare un'altra volta) nel merito del piano triennale, discusso ma non approvato dalla Commissione prevista dalla legge 675, che — sia detto per inciso, e lo dico non perchè sono lucano ma per un rilievo politico — esclude, per esempio, la Basilicata da interventi delle partecipazioni statali; e ciò nonostante la pomposa affermazione (non trovo altro **aggettivo**) contenuta nella legge quadro per la ricostruzione, secondo cui « le regioni terremotate sarebbero incluse... ».

La domanda che pongo, signor Ministro, va ben al di là di un dibattito immediato. Il Ministero per il Mezzogiorno è nato — lei lo sa meglio di me — non per gestire la Cassa per il Mezzogiorno, ma per cercare di coordinare e di indirizzare in senso meridionalistico tutta la politica economica nazionale. Quando parliamo di abolizione di questo Ministero, sembra che siamo animati da furore iconoclastico, mentre siamo animati da ben altre preoccupazioni, che probabilmente sono anche quelle del Mini-

stro: la funzionalità, rispetto a questo ambizioso obiettivo, di un ministero senza portafoglio. Rispetto alle questioni attuali e ai compiti che al Ministro spettano, la domanda che poniamo è appunto questa: come intende coordinare e indicizzare le due precise e rilevanti questioni della riserva generale della pubblica amministrazione per il Mezzogiorno e il taglio meridionalistico delle partecipazioni statali?

Terza questione. In qualche misura, signor Ministro, abbiamo apprezzato alcune aperture del suo disegno di legge sulla ridefinizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Senza condividere in pieno, ma considerandolo un'ottima base di discussione, abbiamo apprezzato il suo atteggiamento in tema di modificazione della tecnica degli incentivi e in qualche misura in tema di maggior rispetto dello spazio che la Costituzione assegna alle autonomie e in particolare alle regioni. Detto questo, però, la domanda che vorrei farle è la seguente: nella legge quadro per la ricostruzione dopo il terremoto su questi due punti delicati, tecnica di gestione degli incentivi e rispetto delle autonomie regionali, si fa non un passo indietro, ma molti, e non rispetto alla nostra impostazione, ma a quella del Ministro per il Mezzogiorno attualmente in carica. Mi sono chiesto: il Ministro per il Mezzogiorno avrà due uffici legislativi? Ma poi mi sono chiesto anche: come può egli coordinare la politica meridionalistica se non si riesce a coordinare il lavoro di due uffici legislativi? Questo è un problema aperto e proprio in queste ore alla Commissione speciale per il terremoto avviene la discussione di un passaggio delicato di quella legge, circa la tecnica di incentivazione degli investimenti industriali nelle aree disastrose. Il Governo ha proposto vecchie posizioni, il 60 per cento in conto capitale, per intenderci, e non parlo della ricostruzione ma dei nuovi investimenti; questo, rispetto a posizioni diverse, discutibili, ma certamente più avanzate, presenti nel disegno di legge organico.

Ultima questione, ed ho finito. Volevo avere conoscenza più precisa della consistenza aggiornata — per metterci in grado di

lavorare meglio sulla legge organica — dei fondi impegnati e spesi, sulla consistenza del personale e sulla ripartizione delle sue funzioni.

Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo bisogno di tempi brevi, ecco il senso del sostegno a quell'emendamento che accorcia al 30 settembre la proroga. Il Mezzogiorno ha bisogno di chiarezza, di incisività e di novità. Faremo valere già sulla legge quadro per la ricostruzione, almeno dal nostro punto di vista, questi elementi di incisività, di novità. Ci auguriamo che su certe questioni specifiche — ho citato gli incentivi — anche il Ministro per il Mezzogiorno sia d'accordo.

Il nostro impegno è che la discussione sul Mezzogiorno si svolga entro i tempi previsti e che non sia ostacolata da questo ingombro, da questa vera e propria *lobby*, salva la competenza esistente, rappresentata dalla struttura burocratica e di potere della Cassa per il Mezzogiorno, che nulla ha a che fare come struttura — salvo professionalità e competenza — con gli interessi reali e duraturi del Mezzogiorno. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valenza. Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra parte politica ribadisce, come ha già detto il collega Calice, la propria contrarietà alla riproposizione, da parte del Governo, di una proroga, questa volta con lo sconto di tre mesi, al 30 settembre e non al 31 dicembre 1981, della legge sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Con questa nostra presa di posizione intendiamo mettere in chiaro che non si tratta di contrattare un mese più o un mese in meno di sopravvivenza della Cassa per il Mezzogiorno. Sarebbe questa cosa assai meschina. Il punto vero è un altro: noi intendiamo rimarcare il fatto che di fronte alla realtà drammatica di un Mezzogiorno duramente colpito dal terremoto, devastato dall'inflazione crescente e dalla crisi, il Go-

verno dimostra di non possedere nè la volontà politica, nè la capacità culturale di operare una svolta radicale negli indirizzi della politica meridionalistica, praticata per un trentennio, dal 1950 ad oggi.

Sta qui il motivo serio e profondo della nostra opposizione al presente disegno di legge di conversione del decreto 28 febbraio 1981, n. 36 al nostro esame.

Il dibattito su trenta anni di politica governativa verso il Mezzogiorno e il discorso sulle prospettive future dell'Italia meridionale costituiscono tematiche assai importanti ed impegnative. Non possono ridursi e im-miserirsi nel dilemma: Cassa sì, Cassa no

La verità è che la politica che ha preso il nome di intervento straordinario è arrivata ad uno stato di crisi irriversibile, ad un punto di non ritorno. E quindi ostinarsi a non prendere atto fino in fondo di questa realtà inoppugnabile, fare la politica dello struzzo per scansare il calice amaro di un necessario e severo bilancio critico della politica meridionale dei governi a direzione democristiana (un bilancio critico da cui partire per nuovi programmi e nuove scelte meridionalistiche), significa condannare il Mezzogiorno ad una lenta e dolorosa agonia. Certo, il Mezzogiorno è cambiato, il Sud non è più quello esistente al momento della Liberazione. Nessuno può negare che si siano verificate profonde trasformazioni: basti pensare che oggi quasi il 50 per cento della popolazione del Mezzogiorno vive in aree urbane di tipo metropolitano; basti pensare all'intellettualità di massa formatasi per effetto della diffusione della scolarità; basti pensare ancora alla formazione di importanti nuclei operai e alla diffusione del lavoro dipendente nel terziario.

Il problema vero è valutare la natura, il segno, le tendenze dei processi di trasformazione. In altri termini, dobbiamo domandarci se dalla Liberazione ad oggi ci siamo avvicinati o meno alla soluzione della questione meridionale, intesa come divario storico-strutturale tra Nord e Sud: non può essere che questo il metro per giudicare la politica di intervento straordinario praticata nel corso di 30 anni. A tale fine sono sufficienti pochi dati significativi: il reddito medio

pro capite nel Sud in 30 anni è salito solo di 16 punti, dal 50 per cento che era rispetto a quello del Nord nel 1950 al 67 per cento di oggi; l'occupazione industriale nel Sud è il 18 per cento di quella italiana: su due milioni e 800.000 nuovi occupati nell'industria manifatturiera ben 2 milioni e mezzo si sono concentrati nel Centro-Nord. Ma questo non dice tutto, perchè nello stesso periodo il Mezzogiorno ha perduto 4 milioni e mezzo di lavoratori che sono emigrati e, come se ciò non bastasse, si è andata concentrando nel Mezzogiorno la popolazione inattiva, il lavoro precario, la disoccupazione giovanile (basti ricordare la lista o il listone di 110.000 giovani disoccupati di Napoli). La crescita delle città meridionali non è avvenuta, come al Nord, sotto la spinta dello sviluppo industriale e produttivo, ma surrogando, con l'espansione della pubblica amministrazione e di un terziario di consumo, il mancato sviluppo di moderne e diffuse attività industriali.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica nel Mezzogiorno rispetto al Nord, è opportuno riflettere sulla seguente situazione: nel Sud, su 1.000 occupati, la percentuale degli addetti alla ricerca è dello 0,5 per cento, mentre nel Centro-Sud è del 3,5, con un rapporto quindi di 1 a 7. Il numero complessivo degli organismi e delle strutture di ricerca è per il 90,3 per cento nel Centro-Nord, contro il 9,7 nel Sud: si tratta di un dato eloquente circa la qualità dello sviluppo del Mezzogiorno, dove peraltro sono ricche le energie intellettuali. Cambiano i termini della questione meridionale, ma il divario resta e, per certi aspetti, si aggrava.

La divaricazione Nord-Sud non riguarda solo l'economia, ma anche le istituzioni, la vita pubblica, le strutture culturali. Non c'è dubbio che nel Mezzogiorno le autonomie locali subiscono più che nel Nord il peso e il condizionamento del centralismo burocratico e tecnocratico (non esiste al Nord una struttura di potere come quella della Cassa per il Mezzogiorno) ed è innegabile che il fenomeno della mafia e della camorra nel Sud trova alimento in un sistema di potere che impone una gestione delle risorse col-

lettive, della spesa pubblica e degli apparati amministrativi a fini affaristici, clientelari e di dominio sulla vita locale e nazionale.

Tutto ciò non fa parte di un residuo di arretratezza ma di un modo di governare che inceppa il funzionamento degli istituti della democrazia in cui si esprime e si esercita la sovranità popolare. Quante decisioni di vitale importanza per la vita dell'intera collettività sono state sottratte al dibattito e al controllo popolare! Quante decisioni sono state prese senza consultare esperti preparati ed onesti o in contrasto con il loro parere! È accertato, ad esempio, che il sisma del 23 novembre non avrebbe prodotto tante vittime e danni così ingenti e terrificanti se si fossero approvate le necessarie misure antisismiche, se si fossero approvati piani regolatori antispeculativi e realizzati programmi di risanamento e recupero dei centri storici. Si pensi al dramma di Napoli dove nel centro antico, degradato e fatiscente, assediato da un cerchio di cemento, ha dovuto continuare a vivere una popolazione di oltre 300.000 abitanti.

Ebbene, qual è la risposta del Governo alle esigenze di cambiamento che emergono dalla realtà drammatica del Mezzogiorno? Qual è la risposta del Governo alle richieste dei movimenti di lotta dei lavoratori, dei giovani, dei disoccupati, delle donne del Sud? Insistere nella vecchia politica con ritocchi di facciata — perchè questa mi sembra la sostanza del disegno di legge governativo sull'intervento straordinario — sarebbe un inganno intollerabile. Occorre invece rinnovare dalle fondamenta la politica meridionalista. In quale direzione? La proposta nostra, contenuta nel progetto di legge presentato dal Partito comunista al Senato e alla Camera, dal titolo « Disposizioni per la programmazione e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno », parte da un giudizio preciso: « la questione meridionale è rimasta tale perchè si è ritenuto possibile da un lato operare con l'intervento straordinario per diminuire il divario Nord-Sud e dall'altro operare scelte di politica economica generale che accentuavano questo divario. I problemi del Mezzogiorno non possono essere scorporati

dal quadro della politica nazionale e possono avviarsi a soluzione solo se c'è una programmazione delle risorse e degli interventi nazionali ». Che per la rinascita e lo sviluppo del Mezzogiorno siano necessari interventi aggiuntivi ed un flusso dall'esterno di risorse fuori quota non è contestabile. Il punto è un altro: in presenza di logiche antimeridionaliste nei diversi settori dell'attività statale, la linea dell'intervento straordinario è condannata a fallire in partenza. A cosa serve, ad esempio, l'intervento straordinario se le partecipazioni statali, che nel 1972 avevano investito nel Sud il 57,9 del totale degli investimenti fatti in Italia, alla fine degli anni '80 passano al 35 per cento con investimenti per lo più destinati alla ristrutturazione? Se non si attuano in tempi validi piani di settore per la siderurgia, la chimica, la cantieristica, l'elettronica, l'industria alimentare, l'agricoltura, si ridurranno la produzione e l'occupazione. Difatti siamo di fronte a questo paradossale: mentre il ministro Foschi va a Napoli a promettere 20 mila assunzioni ai 110 mila iscritti nella lista di collocamento per corsi di qualificazione da cui passare al lavoro vero e proprio nelle opere di ricostruzione, nella sola zona industriale a levante di Napoli la crisi ha già falciato 7.000 posti di lavoro nell'industria, nelle aziende meccaniche e chimiche. È in crisi il complesso per la produzione di elettrodomestici IRI-Philips (ex Ignis), la Remington-Rand (macchine da scrivere e calcolatrici), la SNIA Viscosa; nella zona occidentale, poi, l'Olivetti sospende 500 dipendenti su 2000; nella zona nord di Napoli non riprende l'attività l'industria farmaceutica ex Merrel con 300 dipendenti e, alle porte di Napoli, in provincia di Caserta, è in crisi l'Italtel, che produce centraline telefoniche per la SIP, mentre nella limitrofa provincia di Salerno, a Scafati, è in crisi la Fulgor, legata alle commesse FIAT.

Cosa dobbiamo dire, quindi, della strategia industriale in Italia? Guardiamo all'industria di trasformazione di prodotti alimentari che dovrebbe essere strettamente collegata allo sviluppo agricolo del Mezzogiorno. Essa è concentrata per l'86 per cento nel Centro-Nord, tenendo tuttavia conto che

mentre in Europa si trasforma il 70-80 per cento della produzione agricola, in Italia se ne trasforma poco più del 30 per cento. Dov'è una politica industriale, per il Nord e il Sud del paese, che si proponga l'obiettivo del pieno utilizzo di tutti gli impianti anche attraverso le necessarie riconversioni, la qualificazione e lo sviluppo di un sano e vasto tessuto di piccole e medie industrie?

Siamo tutti convinti, poi, che il Mezzogiorno può dare un contributo importante alla lotta contro l'inflazione, partecipando all'azione per ridurre il *deficit* agricolo-alimentare del paese dell'ordine di 5-6.000 miliardi annui. Ma per far questo bisogna anzitutto cambiare la politica agricola comunitaria, che tende ad emarginare le produzioni mediterranee, a disincentivare la zootecnia nel nostro paese, a non impegnarsi in interventi strutturali di rinnovamento e sviluppo nell'agricoltura.

Se guardiamo alla politica edilizia, non si possono non rilevare carenze soprattutto per quanto attiene alla politica della casa. Sappiamo che la percentuale di edilizia pubblica in Italia è stata mantenuta al di sotto del 10 per cento del totale del costruito, allo scopo di lasciare spazi pressochè illimitati alla speculazione e alla rendita edilizia, con il pieno sostegno delle banche pubbliche e private. Quando si guarda all'infame spettacolo delle « mani sulla città » a Napoli, sappiamo benissimo che dietro vi sono certamente gli Ottieri e tanti altri speculatori appartenenti prima a Lauro e poi ai partiti di governo, ma soprattutto c'è dietro il Banco di Napoli. C'è stata una accumulazione odiosa su un servizio sociale quale deve essere considerato il bene casa.

Ma anche nel campo della vita culturale dobbiamo riscontrare logiche antimeridionistiche nella politica di governo. Esiste innanzitutto un divario scolastico tra Nord e Sud, non corretto da un impegno specifico del Ministero della pubblica istruzione. Dobbiamo constatare che il tasso di ripetenza nella scuola dell'obbligo del Sud è il doppio rispetto a quello del Nord. Si possono citare tanti altri dati: la frequenza delle biblioteche pubbliche statali (540.000 presenze nel

Sud su 4 milioni di presenze nel Centro-Nord, una a otto). A livello universitario, nel Mezzogiorno continentale, con 11.500.000 abitanti, vi sono due sole università complete, mentre nell'Italia centrale, con la stessa popolazione, vi sono sei università complete.

Della ricerca scientifica ho già parlato. Se si passa a considerare poi altre strutture e istituzioni culturali con finanziamenti statali, constatiamo che gli enti lirici nel Sud sono 2 su 13 in Italia, i teatri stabili 2 su 12 e che le grandi istituzioni culturali e artistiche sono tutte nel Centro-Nord: la Biennale a Venezia, con uno stanziamento di 6 miliardi l'anno, la Triennale a Milano, la Quadriennale a Roma. Su 84 istituzioni culturali ammesse al contributo statale per la loro rilevanza nazionale solo 5 sono nel Mezzogiorno: 4 a Napoli e 1 a Taranto. Però queste 5 istituzioni culturali hanno ricevuto, nel 1980, 130 milioni su un totale di 5 miliardi. È quasi assente l'industria culturale privata. L'editoria giornalistica è a questo livello: nel Sud si stampa il 13 per cento delle copie, con una popolazione che costituisce il 33 per cento di quella nazionale. L'editoria libraria: su 18.000 titoli pubblicati in Italia, solo 800 si stampano nel Mezzogiorno. Nessun periodico a diffusione nazionale di massa esiste nel Mezzogiorno. La carenza di una politica nazionale volta alla promozione e all'attività di strutture culturali nel Mezzogiorno è una delle cause della emigrazione intellettuale dal Mezzogiorno, ricco di energie culturali e artistiche nel campo del giornalismo, della letteratura, del cinema, del teatro, della musica, della radiotelevisione.

Ecco dunque dove stanno le vere, molteplici radici della condizione di inferiorità del Mezzogiorno, che non sono state recise da trent'anni di politica dell'intervento straordinario.

I fatti e l'esperienza confermano che senza una strategia generale di rinnovamento della società e dello Stato non si avvia a soluzione la questione meridionale, come ci ha insegnato Antonio Gramsci criticando la tradizione meridionalista liberale e lo stesso meridionalismo salveminiiano. Il disegno di legge governativo presentato in ritardo alla Ca-

mera sostiene in buona sostanza che la Cassa per il Mezzogiorno non va abolita, come affermano i comunisti, ma va riformata.

A questi nostri contraddittori desidero obiettare che la legge 183 del 1976 costituì il massimo sforzo possibile nel senso riformistico. Si tentò infatti di programmare gli interventi della Cassa coordinandoli con elementi di programmazione nazionale e con i poteri e l'iniziativa delle regioni. Ma il risultato è stato negativo — bisogna prenderne atto — su tutti i terreni. Sul piano della mancata rapidità di spesa rispetto a quella delle amministrazioni ordinarie, guardiamo cosa dicono i dati più recenti: dei 21.433 miliardi stanziati a favore della Cassa dalla legge 183 e dalle successive integrazioni al 31 dicembre 1980, risultano non impegnati ben 5.600 miliardi, un quarto dello stanziamento. Negli ultimi cinque anni per progetti speciali ed infrastrutture industriali sono stati programmati 10.000 miliardi: ne risultano impegnati 5.700 e spesi 1.400, il 25 per cento. Altro che celerità ed efficienza operativa della Cassa. È pure confermato — lo diceva adesso il relatore — che con la politica degli interventi a pioggia è venuto meno proprio il carattere strategico dell'attività della Cassa.

È utile anche ricordare che gli obiettivi fondamentali del programma 1977 erano questi: riqualificazione delle aree metropolitane di Napoli e Palermo, sviluppo e riequilibrio a favore delle zone interne, realizzazione di alcune grandi dighe con estensione dell'irrigazione ad altri 500.000 ettari. Nessuno di questi traguardi è stato raggiunto. L'inadeguatezza dello strumento Cassa è più che palese anche nella versione più aggiornata del 1976.

Ma la contestazione dell'efficienza operativa della Cassa non è l'addebito principale che si può fare. L'obiezione di fondo è di natura istituzionale. In primo luogo lo strumento Cassa ha determinato una separazione fra intervento straordinario ed ordinario ostacolando un disegno ed una strategia d'insieme per il Mezzogiorno. E in secondo luogo il prolungamento della vita della Cassa ha impedito alle regioni l'esercizio pieno del governo del territorio e la partecipazione

attiva, critica e dialettica delle regioni alle scelte della politica nazionale verso il Mezzogiorno.

C'è stato in proposito chi giustamente, come il presidente dell'assemblea regionale siciliana in un recente convegno delle regioni a Bari, ha parlato di regioni a «sovrantà limitata». Si è determinato un dualismo istituzionale nella politica di sviluppo tra Cassa e regioni che non può essere risolto che a favore dell'organismo rappresentativo, titolare della programmazione sul territorio regionale. La scelta deve essere netta, le mezze misure non possono fare altro che accrescere la confusione dei ruoli istituzionali, con effetti paralizzanti o di distorsione. Per questo la soluzione prospettata nella proposta di legge comunista consiste nella definizione, nel quadro della programmazione nazionale, di un programma di sviluppo per il Mezzogiorno risultante da due elementi: primo, il coordinamento in funzione meridionalista di tutti i piani di settore definiti dagli enti e dalle amministrazioni centrali dello Stato e tradotti in legge; secondo, i programmi regionali di sviluppo approvati dai consigli regionali comprendenti interventi organici a carattere intersettoriale. Questo per quanto riguarda i soggetti della programmazione, precisando inoltre che va valorizzato in questo quadro il ruolo del comune, che ha dimostrato di essere anche nel Mezzogiorno l'organismo più efficiente in materia di spesa pubblica: i comuni non hanno residui passivi. Nè basta ottenere la delega dalle regioni, pur importante; occorre la riforma dell'ordinamento degli enti locali, che non è andata avanti, sia per assegnare un ruolo nuovo alla provincia come ente con poteri di programmazione sul territorio nel quadro del piano regionale, sia per risolvere il problema del governo delle grandi aree metropolitane del Sud. Bisogna al tempo stesso evitare la tendenza all'accentramento regionale, che si verifica in modo particolare nel Mezzogiorno dove esiste l'egemonia della Democrazia cristiana in tutte le regioni, tranne la Sardegna, con la conseguenza anche dell'accumulo dei residui passivi.

Siamo del parere che spetta al Ministero del bilancio e della programmazione di pro-

muovere, coordinare, verificare l'attuazione dei programmi di intervento pubblico nel Sud e va contestualmente valorizzato il ruolo svolto dal comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali e dalla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno.

Il personale della Cassa costituisce un patrimonio prezioso di competenze che va utilizzato nella nuova esperienza della programmazione nazionale e meridionalista. Bisogna, in modo particolare, provvedere a potenziare e creare strutture e servizi tecnici nelle regioni e negli enti locali meridionali perchè si realizzi un vero e proprio salto di qualità nelle capacità progettuali e operative degli istituti rappresentativi. Democrazia ed efficienza, per noi, debbono costituire un binomio inscindibile. Per realizzare massicci e qualificati investimenti nel Mezzogiorno è necessaria l'istituzione di un fondo per finanziamenti aggiuntivi al quale far accedere sia le regioni meridionali che le amministrazioni e gli enti centrali dello Stato, che diano attuazione con i loro fondi ordinari alla riserva *ex lege* circa gli investimenti per il Mezzogiorno.

Naturalmente sono previste norme transitorie che garantiscono la continuità degli interventi straordinari.

Ho ritenuto opportuno dire queste cose perchè mi sembra che sia un errore del Governo avere ritardato il momento del confronto, difendendo impostazioni palesemente superate politicamente e culturalmente. D'altra parte bisogna constatare che, nonostante le pressioni del movimento sindacale, delle forze democratiche, le scelte di fondo della politica economica, il piano a medio termine, non vengono ancora alla luce, aggravando così il rischio di una recessione che colpisce naturalmente in modo particolare il Mezzogiorno. Cresce insieme il sospetto che si intenda scaricare la crisi sui lavoratori, sui ceti meno abbienti, sul Mezzogiorno.

Indicare il problema, che pure esiste, del costo del lavoro come fattore principale della crisi economica del paese è del tutto pretestuoso. E devo sottolineare che le forze meridionaliste, proprio perchè vitalmente interessate alla lotta rigorosa all'inflazione e

alla recessione, devono saper individuare nei fattori strutturali le cause dell'inflazione. Sappiamo che esse sono: l'assenza di una politica energetica che ci mantiene per l'80 per cento tributari dei prodotti petroliferi; il *deficit* agricolo alimentare, conseguenza di un esodo patologico dalle campagne, dell'estensione delle terre incolte e della bassa produttività media del sistema produttivo agricolo. Tra gli altri fattori d'inflazione vi sono: un tipo di sviluppo che ha privilegiato determinati consumi quale la motorizzazione privata, fonte di sprechi notevoli di risorse; la penuria sul mercato dell'acquisto e dell'affitto di abitazioni a basso costo; l'aumento selvaggio di tariffe e di prezzi amministrati, come il telefono; l'insufficiente impiego della ricerca, a cominciare dai settori tecnologicamente avanzati quale l'elettronica (le telecomunicazioni tirano in tutte le parti del mondo tranne che in Italia, condannandoci quindi ad una subordinazione alle multinazionali del settore).

Pertanto, per le forze meridionaliste aggredire con una politica di piano queste cause strutturali significa affrontare veramente in modo nuovo ed efficace il problema del Mezzogiorno, superando impostazioni assistenzialistiche del « dare qualcosa in più » al Sud per far passare contemporaneamente una politica generale di segno antimeridionalista. Sappiamo che il futuro del Mezzogiorno è legato anzitutto ad una politica estera di distensione e di pace per poter disporre delle risorse sufficienti da investire nel Mezzogiorno. Bisogna frenare la corsa agli armamenti, che riduce la possibilità di esportare in particolare nei paesi del terzo mondo che sono spinti dalle guerre locali a chiedere armi e non altri beni necessari per il loro sviluppo. La corsa agli armamenti ci impedisce anche di ottenere prestiti dall'estero e contributi dalla Comunità europea.

Questi sono, mi sembra, i nodi essenziali che dobbiamo affrontare con grande coraggio politico, con un grande impegno culturale. Le prove che ha dato finora questo Governo ci inducono a ritenerlo inidoneo ad affrontare positivamente il problema della ricostruzione, della ripresa e della rinascita

del Mezzogiorno. Abbiamo inteso comunque, anche in questa occasione, fare il nostro dovere, respingendo ogni tentativo di rinvio e sfidando il Governo ad un confronto serrato su una questione, quella meridionale, che riteniamo decisiva per il presente e il futuro dell'intera nazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R O S A , relatore. Signor Presidente, voglio solamente ringraziare il Ministro e i colleghi intervenuti nel dibattito e, facendo eco a quanto è stato giustamente detto sul problema dei progetti speciali, fare riferimento particolarmente al progetto speciale dell'invaso del Locone che sappiamo si aggiunge a quello più grande dell'approvvigionamento idrico della Puglia, per tutti e tre gli usi, con particolare riguardo alla provincia di Bari. È un richiamo che rivolgo alla cortese attenzione del Ministro perchè, nel quadro più generale, si sollecitino gli uffici a continuare a seguire la questione dei lavori dell'invaso del Locone.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

C A P R I A , ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, adempio il gradito dovere di rivolgere un vivo apprezzamento al relatore, non soltanto per le cortesi espressioni che ha voluto rivolgermi sul piano personale, ma anche per il pregio ed il taglio della relazione che — pur attenendo ad un disegno di legge di proroga per il quale il Senato aveva avuto modo di portare avanti, nella precedente discussione, un confronto abbastanza serrato — ha rappresentato un ulteriore contributo del quale il Governo terrà doverosamente conto.

Il senatore Calice ed il senatore Valenza ancora una volta hanno richiamato la pro-

blematica complessiva del Mezzogiorno, mai esaustiva dei problemi reali che caratterizzano il Mezzogiorno e certamente non ripetitiva. Vorrei richiamarmi a quanto ho avuto modo di dire a giustificazione del decreto e dell'insistenza del Governo nella richiesta di proroga. Essendo oggi stata introdotta una novità, vorrei semmai solo su un punto fornire una risposta che mi auguro i senatori vorranno considerare nel suo significato positivo. Perchè alla Camera il Governo ha ritenuto di dover aderire alla richiesta di un accorciamento dei tempi di proroga? Perchè, si è detto, essendo in quell'Aula già presente il disegno di legge del Governo, ciò avrebbe potuto servire ad avvicinare il confronto che tutti auspichiamo elevato, celere, pari alle difficoltà economiche e sociali che il Mezzogiorno e l'intero paese attraversano. Vorrei però accompagnare questa dichiarazione con un elemento di preoccupazione, di cui si è fatto portavoce anche il relatore. Mi auguro che il confronto possa essere serrato, in tempi ravvicinati, non a discapito della chiarezza delle posizioni, ma auspicabilmente qualificato dalla ricostruzione di un clima unitario che ci consenta di arrivare al confronto non con il dilemma « posticcio » Cassa sì o Cassa no, ma con le questioni vere che sostanziano lo scontro sociale, i problemi della struttura economica, il nodo della democrazia e del suo sviluppo nel Mezzogiorno. Tuttavia non vorrete giudicarmi pessimista se (in ordine a questa spinta obiettiva che viene soprattutto dal Senato per tempi ravvicinati di confronto) esprimerò qualche preoccupazione che nei mesi che ci siamo dati si riesca ad esaurire l'esame ed il confronto su un disegno di legge di riforma (che noi vogliamo profonda) dell'intervento straordinario. Tuttavia, essendo questo l'impegno ufficiale preso sia alla Camera che al Senato, ritengo che se riusciremo a definire una serrata agenda di lavoro, sarà possibile affrontare la discussione e auspicabilmente portare a conclusione l'iter di questo disegno di legge dal quale riteniamo dipenda largamente la possibilità di sviluppare positivamente le enormi potenzialità che scaturiscono dalla lotta

politica democratica per una evoluzione positiva della vicenda sociale ed economica nel Mezzogiorno.

Circa le questioni che mi sono state poste qui, mi richiamo a quanto ho avuto modo di dire in diverse occasioni parlamentari (alla Commissione bicamerale, al Senato in altre importanti discussioni). In occasione dell'esame complessivo del disegno di legge di riforma, avremo modo di confrontare le reciproche opinioni su un arco complessivo di temi economici ed istituzionali. In questa sede esse sono state, in sostanza, anticipate dai senatori comunisti. Non ritengo possibile ricostruire in questa sede la posizione espressa nel disegno di legge di riforma presentato dal Governo; nei prossimi giorni la Commissione bilancio della Camera — ed in questo senso faremo opera di sollecitazione — avvierà il confronto nella sede propria. Da parte mia, proprio per dare al dibattito gli elementi di giudizio necessari, ho già detto che intenderei introdurre un confronto generale sul Mezzogiorno, sulla base di un « rapporto » in cui saranno inseriti tutti gli elementi di valutazione che qui sono stati ancora una volta chiesti in ordine alla capacità di spesa della Cassa per il Mezzogiorno, agli adempimenti dello stesso programma quinquennale e alle prospettive che intendiamo tracciare per un'azione di politica economica del Governo. Sono poi d'accordo sulla valutazione in virtù della quale il ruolo del Ministro non è certo quello di amministratore della Cassa, ma è ben più ampio; ci auguriamo che trovino una sintesi le forze di sostegno necessarie per un'azione di tipo meridionalista volta ad incidere sulle politiche economiche nazionali. Avremo poi la discussione sul bilancio triennale; sicchè questo può essere un anno di grande dibattito sui problemi del Mezzogiorno. L'impegno del Ministro per il Mezzogiorno non sarà certo attenuato, ma perlomeno pari, mi auguro, all'intenzione e alla consapevolezza che ispirano la nostra azione sul problema del Mezzogiorno come il nodo della democrazia italiana.

Il Governo insiste quindi per l'approvazione del disegno di legge ed assume l'impegno

in ordine alle questioni qui sollevate, di offrire per iscritto elementi di valutazione e di giudizio tali da consentire un confronto non fondato sui processi alle intenzioni, ma su dati e fatti reali, sui nodi effettivi del problema del Mezzogiorno. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , segretario:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

nel primo, secondo e terzo comma, le parole « 31 dicembre 1981 » sono sostituite dalle seguenti: « 30 settembre 1981 »;

il quarto comma è soppresso.

All'articolo 2, il primo comma è sostituito dai seguenti:

« Le disposizioni agevolative per i territori della provincia di Trieste, di cui all'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, numero 601, quelle relative alle zone depresse del centro-nord ed ai territori del comune di Monfalcone, della zona portuale Aussa-Corno e dei comuni di San Canzian d'Isonzo e Staranzano, di cui al primo ed al secondo comma dell'articolo 30 dello stesso decreto, sono prorogate al 31 dicembre 1981.

Le disposizioni agevolative di cui all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, si ap-

plicano ai territori del Polesine fino al 31 dicembre 1981 ».

All'articolo 3, le parole « per il territorio » sono sostituite dalle seguenti: « per le società che alla data del 22 dicembre 1980 avevano la loro sede legale nel territorio ».

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« La Cassa per il Mezzogiorno, previa autorizzazione del Ministero del tesoro, per il finanziamento di iniziative rientranti nei programmi di interventi può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo dell'assegnazione disposta a favore della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1981 ».

(È approvato).

Art. 2.

Sono validi gli atti e i provvedimenti adottati, anche ai fini degli atti e dei provvedimenti ad essi conseguenti, ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898.

Le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, hanno effetto dal 1° gennaio 1981.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

PETRONIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo l'ampio dibattito che sull'argomento « pro-

roga » vi è stato al Senato prima e alla Camera dei deputati dopo e che questa mattina è stato sostanzialmente ripetuto nelle sue linee generali, mi pare che sia necessario, al punto in cui la discussione è arrivata, fare il punto della situazione. Per quanto mi riguarda, dichiaro formalmente a nome del Gruppo del Partito socialista di essere favorevole all'approvazione del disegno di legge così come al Senato è pervenuto. Debbo aggiungere che mi pare più giusto approfittare dell'occasione offertaci dal riesame del decreto per puntualizzare i termini della questione meridionale, nella direzione della necessità di affrettare i tempi di un dibattito serrato, approfondito, impegnato sulla materia.

Il senso dell'anticipazione della proroga sostanzialmente è questo: dare elementi più ravvicinati ad un dibattito che nel paese è già in corso e che si vivacizza ogni giorno di più, purtroppo attraverso il terremoto, per esempio, per effetto di tutta una serie di difficoltà di ordine economico e sociale cui si trova di fronte il paese ma soprattutto il Mezzogiorno. E allora dividersi sulla questione Cassa sì o Cassa no, fare — come diceva il Ministro poc'anzi — il processo alle intenzioni, mi pare ingiusto e ingeneroso. Mi pare invece che si debbano assumere impegni precisi — che il Partito socialista italiano assume — e cioè quelli di dare concretezza alla politica degli interventi straordinari nel senso stretto del termine, che è indispensabile e che si appalesa sempre di più necessaria alla luce delle difficoltà nelle quali si trova il Mezzogiorno.

Occorre un intervento straordinario che veda protagoniste le regioni, che eviti le burocratizzazioni sulle quali, da parte di tutti e da parte del Ministro in modo particolare, è stato posto l'accento e che è necessario superare.

Vi è poi la necessità di superare le carenze, di evitare la farraginosità anche di natura legislativa, che sinora c'è stata; la necessità sostanzialmente di un punto fermo per addivenire a soluzioni utili alla salvaguardia degli interessi delle regioni meridionali, ma nel contempo dell'interesse generale del paese al cui interno solo è ipotizzabile uno sviluppo autentico del Mezzogiorno.

Fatte queste brevissime considerazioni, rinnovo il ringraziamento al ministro Capria per l'impulso che egli ha voluto dare alla politica meridionalistica, che si è appalesato peraltro anche con la presentazione del disegno di legge 2276 alla Camera dei deputati, che riguarda gli interventi straordinari per il Mezzogiorno per il decennio 1982-91 e che rappresenta già una scelta sulla quale discuteremo ed alla quale certamente daremo il supporto delle nostre intelligenze e delle nostre esperienze, ma che rappresenta una traccia importante e innovativa per un intervento autenticamente straordinario nel Mezzogiorno, per fare in modo che le regioni meridionali si mettano al passo con i tempi, con le altre regioni più sviluppate del paese.

R O M E O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro nella sua replica ci ha quasi rimproverato del fatto che, discutendosi di un decreto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, si sia allargato il discorso ed il dibattito ai numerosi problemi del Sud del nostro paese e ha sottolineato che sono venute avanti le solite lamentele. Onorevole Capria, non si tratta di lamentele: noi avevamo il dovere di illustrare la nostra posizione e la nostra opposizione a questo decreto, perchè vi sono dei principi politici dai quali non intendiamo derogare. Allora, ancora una volta, dobbiamo ripetere che siamo contro la proroga della Cassa per il Mezzogiorno, per una serie di motivi illustrati dai colleghi Calice e Valenza. Una delle questioni di principio per esempio è che per noi non ricorrono i presupposti della straordinarietà e dell'urgenza previsti dalla Costituzione per l'emanazione di decreti.

Questo è il secondo decreto e non si tratta solo di una questione di rispetto dei principi costituzionali perchè è implicita una questione politica di fondo. Il Governo che si lamenta del fatto che allarghiamo il discorso ai diversi problemi del Mezzogiorno po-

teva anche predisporre una proposta organica da far discutere in tempo utile al Parlamento, in modo da evitare questo dibattito non certamente gradito dall'onorevole Ministro.

Contrariamente a quanto hanno sostenuto il Ministro e il relatore — soprattutto il relatore perchè il Ministro è stato abbastanza breve — la Cassa per il Mezzogiorno si è dimostrata uno strumento inidoneo agli interventi straordinari, ha manifestato una palese carenza progettuale, tant'è vero che è diminuita la sua capacità di spesa rispetto alle opere e alle risorse impegnate. La Cassa ha contribuito non poco a limitare l'impegno meridionalistico della politica economica nel suo insieme e, a oltre 10 anni dall'istituzione delle regioni, non ha saputo stabilire un rapporto con queste, tanto da determinare un dualismo, come diceva il collega Valenza. L'intervento della Cassa avviene tuttora in modo disordinato e la realizzazione delle opere segue itinerari tortuosi che vanificano l'efficacia della spesa e generano lo spreco delle risorse.

Sono venuti meno, in altri termini, gli stessi scopi originari della Cassa, che erano quelli della rapidità degli interventi nel Mezzogiorno e per questo sosteniamo che la Cassa non è riformabile ma deve essere abolita.

Per tali motivi essenziali non possiamo accettare la proroga, anche se in questo secondo decreto viene chiesta una proroga fino al settembre anzichè al 31 dicembre 1981. Noto che sia nella relazione che nella replica del Ministro c'è stata una convergenza di preoccupazioni e allora si tratta di un problema di volontà politica: se il Governo vuole la legge, senza che vi siano motivi di confusione o di abbreviazione a scapito della chiarezza e della politica del Mezzogiorno, prenda l'impegno di portare avanti nel Parlamento questo confronto e questo dibattito e probabilmente sarà possibile arrivare ad una soluzione prima di settembre, altrimenti le preoccupazioni del relatore e del Ministro non hanno fondamento.

Vi sono diversi modi di intendere la questione meridionale e vi sono diverse propo-

ste per affrontare la situazione: quello che stiamo vivendo non è un momento normale, di normale attività, per il Mezzogiorno che, come lei sa, subisce in modo acuto le conseguenze della crisi economica generale e perciò occorre vedere in che modo la società meridionale sta affrontando la crisi. La stretta creditizia, l'inflazione, i cosiddetti tagli di bilancio, la fase 2 e quella 3 annunciate dal Governo, tutta la questione della scala mobile e del costo del lavoro hanno un'incidenza peculiare sulla economia meridionale. Come è risaputo, la situazione è piuttosto grave nel Mezzogiorno: basta considerare l'incremento delle ore di cassa integrazione per avere conferma della crisi che ha colpito le strutture industriali del Sud. Non dobbiamo inoltre dimenticare che il 10 per cento delle forze lavoro meridionali è disoccupato e soprattutto si tratta di disoccupazione giovanile. Questo però non vuol dire che il Mezzogiorno non è cambiato e che ci riduciamo a pure lamentele. Il Sud è cambiato nella società, nei costumi, sul piano culturale, ma questi cambiamenti, soprattutto dal lato dei consumi che non sono lontani dai livelli raggiunti in paesi più sviluppati, non hanno modificato i processi economici che restano quelli di una economia assistita.

Per uscire da questa situazione occorre modificare profondamente gli interventi di carattere pubblico allargando la base produttiva del Mezzogiorno d'Italia. Occorre cioè, onorevole Ministro, passare dalla assistenza alla produttività e questo vuol dire rilanciare l'agricoltura, promuovere lo sviluppo delle fonti di energia, stimolare le iniziative private e pubbliche nei nuovi settori dell'industria e della ricerca, così come hanno indicato egregiamente i colleghi del mio Gruppo. Di questi orientamenti però — me lo lasci dire, onorevole Ministro — non vi è traccia nella politica economica del Governo, nè nei provvedimenti adottati nè in quelli che si propone di adottare.

Lo stesso piano a medio termine se dà qualche indicazione in direzione del Mezzogiorno non va però molto al di là della proroga della Cassa per il Mezzogiorno e del

rinnovo della legge sul Mezzogiorno. Noi invece siamo convinti che non vi può essere lotta coerente contro l'inflazione se non si fanno investimenti produttivi nel Sud, se non si trasformano le regioni meridionali da aree assistite in aree produttive. L'inflazione non può essere combattuta con la stretta creditizia o limitando la crescita del salario perchè, se è vero che dipende dalla dissennata politica della spesa pubblica e dalla dipendenza dall'estero, deriva anche dalla mancata riconversione industriale, dalla persistenza di squilibri economici e sociali, dalla presenza di vaste aree assistite che per la verità non sono soltanto nel Mezzogiorno.

D'altra parte la politica di restrizioni nel campo monetario e creditizio non ha ridotto in alcun modo l'inflazione, mentre ha innescato processi recessivi di cui sente le conseguenze più acute proprio il Mezzogiorno. Questo nostro discorso, che vuole richiamare l'attenzione di tutti noi e l'impegno del Governo sul modo in cui il Mezzogiorno vive la crisi, non è in contrasto con il nostro rifiuto a concedere la proroga alla Cassa e non lo è nemmeno con la esigenza sottolineata dal Governo e dal relatore di evitare un vuoto di interventi nel Mezzogiorno d'Italia. Non è in contrasto perchè in effetti la Cassa ha avuto la possibilità di una prova di appello; la legge n. 183 e le attese suscitate da questa, come hanno sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto, quale strumento di programmazione per progetti speciali sono andate deluse mentre i progetti stessi, intesi come grande operazione di sviluppo economico, sono rimasti buone intenzioni. Di conseguenza tutta la strategia dell'intervento ha manifestato la sua incoerenza con gli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione. Cosicché, dopo 30 anni di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, la dipendenza dell'economia meridionale è cresciuta perchè questo intervento non ha promosso un processo autonomo di accumulazione. Sono argomenti ben noti, onorevole Ministro, che derivano dall'esperienza concreta che ognuno di noi ha potuto fare nelle regioni meridionali. Se li abbiamo richiamati in questa circostanza è perchè abbiamo la consapevo-

lezza della gravità della situazione economica ed anche perchè ci rendiamo conto dei rischi reali che corrono le regioni meridionali.

Per i motivi e le considerazioni qui richiamati ed esposti insieme agli altri colleghi del Gruppo, voteremo quindi contro questo decreto, non solo perchè mancano i presupposti per la decretazione prevista dalla Costituzione, ma perchè riteniamo un grave errore politico la proroga di vecchi strumenti per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno, nel momento in cui la politica economica del Governo si indirizza in senso contrario alle esigenze delle regioni meridionali. D'altra parte, onorevole Ministro, non sarà certo questo Governo a fare una nuova politica per il Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 35, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Finanziamento di opere idrauliche e potenziamento del servizio idrografico** » (1402) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 35, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Finanziamento di opere idrauliche e potenziamento del servizio idrografico », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

G U S S O , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, ormai ho perso il conto di quante sono state le occasioni in cui l'argomento al nostro esame è stato posto all'attenzione di questa Assemblea. Mi parrebbe perciò inelegante, ma anche meramente liturgico, ripetere in questa circostanza le argomentazioni portate a sostegno della opportunità, anzi della necessità di prorogare al 31 dicembre dell'anno in corso il termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali.

Confesso anche che mi vergognerei un pochino a ripetere cose più volte dette in questa sede. Mi rimetto pertanto a quanto ho avuto l'onore di riferire in quest'Aula nelle occasioni precedenti.

Mi permetto solo di rilevare che oggi c'è una ragione in più per autorizzare il differimento del termine indicato dall'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 616. Sulla difesa del suolo, oltre i disegni di legge del Governo e del Gruppo socialista, sono stati presentati più di recente anche proposte di legge dei Gruppi democristiano e comunista. Questi provvedimenti sono ora all'attenzione delle Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura del Senato che hanno nominato un gruppo ristretto di lavoro, allo scopo di tentare la formulazione di un testo unificato.

Va aggiunto poi che il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con quello dell'agricoltura, ha proposto che, nelle more dell'esame dei quattro disegni di legge organici sulla difesa del suolo, si esamini un provvedimento stralcio per interventi urgenti nel settore per 1.800 miliardi nel triennio 1981-83 e per 600 miliardi per la bonifica idraulica. Il comitato ristretto delle Commissioni riunite ha ora all'esame anche questa proposta e la circostanza costituisce perciò un ulteriore argomento a favore del differimento del termine al nostro esame.

Nel sollecitare perciò, a nome dell'8ª Commissione, l'approvazione definitiva del Sena-

to del disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 35, già approvato dalla Camera dei deputati, mi auguro che il Parlamento — ed in primo luogo il Senato — si impegni a dotare il nostro paese di una legge organica per la conservazione e la difesa del territorio, del suolo e delle acque, preceduta da una legge stralcio che, oltre a mettere a disposizione mezzi cospicui, possa costituire anche uno strumento per accompagnare gradualmente la transizione dalla confusa situazione attuale ad un assetto stabile e definitivo che possa finalmente dare ordine anche a questo importante e vitale settore della vita nazionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Guerrini. Ne ha facoltà.

GUERRINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo ora, come diceva il senatore Gusso, relatore da lunghissimo tempo su proroghe di questo genere, nella necessità di esaminare e di discutere nuovamente una proposta di proroga dell'attuazione dell'articolo 89. Questa pratica, signor Ministro, ha dell'incredibile perchè ne abbiamo parlato il 27 maggio del 1980, poi il 2 luglio 1980, poi il 28 gennaio 1981 e ne parliamo anche ora. Arriviamo, infatti, in poco più di un anno a discutere per ben cinque volte lo stesso problema. Credo sia giusto sottolineare l'imbarazzo che lo stesso relatore manifestava a proposito della necessità, che ancora oggi viene proposta, di prorogare l'articolo 89 del decreto 616 del 1977 in materia di opere idrauliche. Ciò richiamerebbe a riflessioni sul funzionamento del Parlamento, sul rapporto tra Parlamento e Governo, questioni di cui si parla moltissimo nel paese ed anche nei congressi di partito. Ma per questa mattina credo sia possibile dare per scontata una discussione di questo genere, anche se è vero che il Governo non può scaricare sul Parlamento le difficoltà di affrontare le grandi questioni, quelle che dovrebbero dare durezza, stabilità, compiutezza all'inter-

vento legislativo, poichè il Governo stesso si esime dal compiere gli adempimenti che il Parlamento con precisi ordini del giorno aveva votato anche in questa materia, e poi la decretazione di urgenza e le leggi e le leggende sempre in grandissima parte promosse dai parlamentari della maggioranza non fanno altro che creare, laddove non ci sia, « una crisi del Parlamento ». Ecco, a me pare che questo sia un modo distorsivo di affrontare i problemi perchè se le questioni del Parlamento esistono, esistono ancora di più i problemi di una coerenza del Governo e della maggioranza in ordine agli stessi indirizzi che quel Governo e quella maggioranza si danno per quanto riguarda quella famosa « certezza del diritto » di cui aveva parlato l'onorevole Forlani all'atto della presentazione del Governo.

Ma, signor Presidente, non voglio dilungarmi nella disamina di queste questioni anche perchè il problema che stiamo affrontando questa mattina, seppure richiama questa riflessione più ampia, non la rende obbligatoria e ci saranno altre occasioni sulle quali poter intervenire.

Ciò che mi preme sottolineare è che in base all'articolo 89 del decreto 616 le opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali restavano di competenza dello Stato fino a quando — e soltanto in assenza, vorrei dire — mancava la riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici; cosa che il Governo si è guardato ancora bene dal fare.

Ora non basta, come fa il ministro Nicolazzi in sede di replica nell'ultima discussione su questo problema, praticamente lasciare intendere che la questione riguarda il Governo fino ad un certo punto perchè ha presentato alcuni disegni di legge sia sulla difesa del suolo sia sulla riforma del Ministero dei lavori pubblici.

Signor Ministro, mi consentirà di dire che ciò che conta è l'azione del Governo e della maggioranza, come pure, certo, nell'azione dell'opposizione è la volontà politica che si manifesta. Per esempio in che direzione si muove il disegno di legge 1208 della Camera? Si muove nella direzione di dare al Ministero le competenze previste dall'ordine del giorno

votato dal Senato all'unanimità al termine della discussione conclusa dal ministro Gianini e cioè nel senso che il Ministero deve avere compiti di programmazione e di indirizzo generale mentre l'amministrazione attiva, l'intervento sul territorio, la programmazione competono alle regioni, agli enti locali e ad altri soggetti? Proprio quel disegno di legge del dicembre 1979 all'esame della Camera lucra su questo terreno nuove competenze e si muove nell'indirizzo di nuove assunzioni di personale, ben 260 assunzioni in più di uscieri, geometri, ragionieri e quindi l'indirizzo del Governo non ci pare sia quello auspicato dal Parlamento.

Così pure nell'altro disegno di legge con il quale si debbono ordinare il numero, le attribuzioni, l'organizzazione dei vari ministeri previsti da quell'ordine del giorno votato dal Senato non è dato modo di vedere quali sono gli orientamenti del Governo, poichè non è stato presentato. E in quello stesso ordine del giorno votato all'unanimità si impegnava il Governo a predisporre entro una certa data, signor Ministro, il disegno di legge di attuazione dell'articolo 95 della Costituzione sulla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per questo la questione non può essere sfilacciata in una serie di provvedimenti di volta in volta giustificati ma che si muovono in un orizzonte angusto, che non tiene conto del voto che il Parlamento ha espresso, con il quale sono stati impegnati il Governo e la maggioranza e sul quale il Governo è assolutamente inadempiente. Ecco la contraddizione tra la dichiarazione di Forlani sulla certezza del diritto ed il modo pratico poi di negarla.

E, si badi bene, una certa difesa — e concludo, signor Presidente — di determinate competenze centrali, un certo modo di resistere, di procrastinare interventi che possano attuare finalmente il 616, può portare a conseguenze distorsive anche in materia di politica economica. E se mi consente un esempio — è un problema del quale lei si è occupato — guardi la questione di tutto il regime di concessione per gli interventi previsti dalla legge per la ricostruzione post-

bellica. Fino a che questa legge rimane attiva — intervento del Ministero, amministrazioni pubbliche che ad essa fanno ricorso — non solo non si parla di competenze alle regioni, non solo si determina un fatto contrario all'indirizzo proclamato da tutti, ma si perviene a conseguenze disastrose per quanto riguarda l'orientamento della spesa pubblica in termini o produttivi o dispersivi. Mi riferisco soltanto, richiamando il titolo, alla famosa autostrada d'oro di Macerata per la quale 8 chilometri di strada comportano una spesa che può arrivare addirittura a 200 miliardi. Questo perchè si difende la competenza di un apparato centrale, si insiste nel tenere attivo un meccanismo superato nella logica, nelle affermazioni politiche ed anche nella elaborazione giuridica per arrivare alla conseguenza che le regioni rivendicano competenze per una politica ordinata del territorio e non riescono a realizzarla perchè questa spesa sfugge al loro controllo e d'altra parte si lascia spazio a spinte non sempre corrette sul piano amministrativo che possono lasciare adito anche a cattivi pensieri riguardo a certe operazioni.

Insistere in questa linea significa toccare una serie di problemi e creare ostacoli alla riforma anzichè favorirla. Di fronte a questo modo di procedere che non possiamo condividere annunciamo il voto contrario.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Prima di dare la parola al relatore ed al Governo, invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 1ª Commissione permanente (affari costituzionali).

F A S S I N O , segretario:

« La Commissione, esaminato in sede ristretta il disegno di legge n. 1402, esprime parere contrario all'ulteriore iter in quanto il differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali, contrasta con gli obiettivi perseguiti dallo stesso decreto n. 616. Come la Commissione ha già in precedenza

osservato in occasione dell'esame del decreto-legge n. 899 del 22 dicembre 1980, il proposito — peraltro reiterato — di differire il termine di cui all'articolo 89 si conferma viziato da irrazionalità rispetto all'assetto normativo previsto per le opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Pertanto la Commissione ribadisce che o si dà attuazione al suddetto articolo 89 del decreto n. 616 del 1977 ovvero, coerentemente, si dovrebbe provvedere ad abrogare tale norma ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

GUSSO, relatore. Solo due parole per dire che il Governo non ha certamente bisogno di una difesa da parte mia. Mi permetto solo di rilevare che la periodica richiesta di proroga del termine di cui all'articolo 89 deriva principalmente dalle divergenze fra le forze politiche intorno a due problemi: il primo è quello relativo alla riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici in merito alla quale il Governo ha presentato fin dalla fine del 1979 una proposta di legge che potrà non essere condivisa ma che comunque è ferma all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Il secondo problema riguarda la legge organica sulla difesa del suolo per la quale sono stati presentati quattro disegni di legge, di cui uno governativo, anch'essi fermi all'esame del Senato. Perciò, se ci sono delle responsabilità, è bene che tutti, quindi anche noi parlamentari, si assumano le proprie. Signor Presidente, dal punto di vista formale vorrei sottolineare che il parere della Commissione affari costituzionali sarebbe dovuto arrivare ieri all'8ª Commissione, invece non è pervenuto. Dal punto di vista del merito, si potrebbe discutere a lungo. Comunque la Commissione lavori pubblici ha esaminato la proposta di proroga del Governo, l'ha valutata e pensa che ricorrano gli estremi per poter concedere questa proroga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

* **NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un decreto il cui testo è già stato approvato dal Senato e anche dalla Commissione lavori pubblici della Camera. Esso fu poi, per decadenza dei termini, ripresentato. Ritengo superfluo riferire talune motivazioni che ho già espresso in quest'Aula non molto tempo fa; mi limito perciò ad associarmi alle considerazioni fatte dal relatore.

Nel merito, vorrei solo sottolineare la necessità di approvare questo decreto, anche dopo quanto abbiamo ora appreso con il parere della Commissione affari costituzionali. Più volte siamo tornati in Aula con la proroga dell'articolo 89 e più volte essa è stata approvata, con implicito parere favorevole della Commissione stessa e con motivazioni che erano state ritenute valide dal Parlamento. Forse in questa occasione le motivazioni sono ancora più valide, perchè abbiamo in corso la prosecuzione dei lavori nei vari bacini con un notevole impegno finanziario e perchè siamo finalmente in presenza di uno stato avanzato della discussione della legge sulla difesa del suolo.

Vorrei ancora ribadire che non saremmo arrivati al rinnovo di questo decreto se l'iter della cosiddetta miniriforma del Ministero dei lavori pubblici fosse stato contenuto nei tempi auspicati; ma, più ancora, vale la stretta connessione che l'argomento ha con l'approvazione del disegno di legge sulla difesa del suolo che, così come è stato presentato dal Governo, potrà forse non corrispondere al punto di vista di alcune forze politiche, ma che — come è stato dimostrato anche in sede di comitato ristretto — vede la più ampia apertura da parte del Governo ad un dialogo costruttivo con le altre forze politiche.

Voglio quindi sottolineare che l'approvazione di questo decreto consente la prosecuzione di un impegno finanziario da parte dello Stato sui bacini idrografici, non solo perchè in questo momento non viene mutato il quadro normativo della competenza, ma perchè l'articolo aggiunto alla Camera dei deputati è stato formulato di comune accor-

do con le opposizioni. Esso prevede l'autorizzazione della spesa di 100 miliardi che era prevista, e poi non fu approvata, nella legge finanziaria. Per queste motivazioni, che ritengo in questa occasione assai più valide e ancora più giustificabili che nelle precedenti situazioni in cui si è pure approvata la proroga dell'articolo 89, chiedo che l'Assemblea dia la sua approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

FASSINO, segretario:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 35, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali.

(È approvato).

Art. 2.

In attesa del definitivo assetto delle competenze in materia di opere idrauliche, per le finalità di cui all'ultima voce della sezione « Ministero dei lavori pubblici » della tabella C allegata alla legge 30 marzo 1981,

n. 119, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi, così ripartita:

a) lire 70 miliardi per opere di competenza dello Stato;

b) lire 28 miliardi per la realizzazione da parte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano di interventi di loro competenza;

c) lire 2 miliardi per il potenziamento del servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici.

All'onere previsto dal comma precedente si fa fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,15).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea